ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Martedì 10 Novembre 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — **Martedì 10 Novembre 1896 Num. 312**

Roma, 9 novembre 1896

Abbiamo sott'occhio il discorso che John Morley ha pronunciato a Glascow, e che i giornali francesi giudicano, naturalmente, come la quintessenza del senno politico. Eccone il punto saliente:

L'assorbimento del Sudan può essere una buonissima cosa, ma viene intrapreso in un cattivo momento. La nostra posizione in Egitto si indebolisce nei nostri negoziati relativamente all'Armenia. La nostra marcia su Dongola ha accresciuto i sospetti di cui siamo oggetto, e i nostri successi in questa spedizione non hanno fatto che accrescere queste diffidenze. Noi non pretendiamo che, se uscissimo domani dall'Egitto, la questione armena, la questione della China, della Persia e tutte le altre difficoltà attuali potrebbero venire appianate; ma la nostra occupazione dell'Egitto sarebbe una fonte di debolezza per noi dal punto di vista militare, in caso di conflitto colle potenze europee.

Essa è attualmente una sorgente di debolezza dal punto di vista diplomatico. Ho sempre sostenuto che un accordo con la Francia è la pietra di paragone dei successi diplomatici. Ci si assicura che i francesi non desiderano di vedere sgombrato l'Egitto perchè i loro finanzieri detentori di molti milioni di titoli egiziani hanno interesse a vederci restare in quel paese, e nessun governo francese sarà opposto ai finanzieri; ma un linguaggio come quello tenuto recentemente da lord Beresford fu commentato all'estero in un senso contrario, e ci furono rammentate le nostre promesse di sgombero.

Ebbene questo è il momento per la diplomazia e per un grande ministro di distruggere la cattiva impressione prodotta da questo linguaggio e dalla nostra spedizione del Sudan. L'Egitto non ci appartiene come le Indie.

Quale eco hanno avuto queste parole nel Regno Unito? Alla adunanza di Glascow, un astante, udita la sentenza di Morley che l'Egitto non appartiene alla Gran Brettagna come le Indie, chiese: «E perchè no?» L'opinione di questo interruttore è, su per giù, quella della maggior parte dei giornali inglesi. Lo stesso *Daily News* — organo del partito liberale — esclama: «Quello che facciamo in Egitto è forse una cosa disonesta?» Gli inglesi hanno udito John Morley, ma quanto a seguirne i consigli è un'altra questione; ed il linguaggio dei giornali francesi non è tale da far loro mutare avviso. Non già che sia diffuso il desiderio che l'Egitto diventi una provincia inglese; ma la grande maggioranza degli inglesi reputa che sarebbe grande errore abbandonare un così forte pegno, prima che i corrispettivi siano bene precisati e sicuri. Intanto, lo si vede dalle notizie che ci va recando il telegrafo, la questione turca — chiamarla questione armena semplicemente, ci sembra troppo poco — si va avviando ad una soluzione pacifica. Che se queste fossero soltanto false apparenze, l'Inghilterra non commetterà certamente l'errore di rimanersene senza l'Egitto, mentre Russia e Francia cercherebbero di avvantaggiarsi sul Bosforo.

L'Inghilterra non indebolirà in nessuna guisa la posizione che occupa attualmente in Egitto e altrove se non quando sarà convinta, per garanzie sicure, che i suoi molti interessi commerciali e politici saranno ugualmente ben tutelati. Tanto vero che una rivista americana accolse nelle sfere ufficiali inglesi la notizia lanciata dal *Daily Graphic* che lord Salisbury aveva deciso lo sgombero di Cipro. A noi quella voce era parsa semplicemente laveros[i]mile e non ci siamo ingannati. La *Novoie Wremia* di Pietroburgo, dopo aver espresso il timore che «la presa di possesso definitiva dell'Egitto diventa semplicemente una questione di tempo» propone la riunione di una conferenza che regoli anche questa questione. E' proposta seria? Dicesi che domani sera al banchetto di Guildhall lord Salisbury completerà le informazioni date già da Hanotaux sull'accordo europeo. Crediamo che nessuna parola del *premier* inglese rivelerà la propensione a lasciare che si faccia d'ogni erba fascio. *Chaque jour suffit à sa peine*: questa sarà, caso mai, la sua divisa.

Le notizie da Addis-Abeba

Abbiamo notato — nel pubblicare il noto dispaccio da Gibuti — che le polemiche, cui la mancanza d'informazioni dava luogo, avevano affrettato l'arrivo di un corriere del dottor Nerazzini. Saremmo stati più esatti se avessimo detto soltanto che aveva affrettato la pubblicazione di qualche parte dei suoi telegrammi.

Ormai, che il governo fosse da giorni in possesso di telegrammi dallo Scioa non può essere messo in dubbio, poichè non solo dispacci del governo, ma anche lettere private sono arrivate con lo stesso corriere.

L'on. Canegallo ha ricevuto da suo fratello dott. Ernesto, prigioniero ad Addis Abeba, la lettera seguente:

Addis Abeba 9 ottobre 1896.

Carissimo fratello,

Ho ricevute due carissime vostre lettere, una tua in data 30 luglio e l'altra da Peppino in data 3 agosto.

Non ti puoi immaginare il piacere, l'immenso piacere che ho provato nel leggerle; credo bene che le avrò lette un centinaio di volte. Immantinenti tutti gli ufficiali hanno saputo che le aveva ricevute queste due lettere, son venuti da me, e naturalmente io ho dovuto dir loro le buone notizie che mi avete scritto.

Finalmente è giunto l'altro ieri il maggiore medico Nerazzini. E' molto simpatico ed affabile, e son sicuro, visto l'ambiente molto favorevole alla pace, che riuscirà a liberarci, e così potremo una buona volta ritornare nella nostra cara patria...

Ha ottenuto la liberazione d'un nostro collega...

La mia salute è ottima e spero che voi tutti stiate bene...

Salutami tanto la carissima mamma e Beppino e tutti gli amici, e dandoti mille baci ed abbracci, credimi sempre

tuo aff.mo fratello
Ernesto.

La lettera scritta, come si vede, il giorno 9 ottobre, è arrivata a Gibuti il 26 dello stesso mese, come si rileva dalla data del timbro postale, impiegando nel viaggio 15 o 16 giorni.

Ora, siccome il telegramma di Nerazzini non porta notizie oltre il 7 del mese stesso di ottobre, è partito evidentemente o poteva partire con il corriere ordinario, ed essere trasmesso da Gibuti a Roma il 26 ottobre o al più tardi il giorno seguente.

Il governo deve quindi avere in mano, oltre al corriere ordinario partito da Addis-Abeba con la lettera del dottor Canegallo, ed arrivato ieri a Roma via di Marsiglia, una serie di altre notizie che il Nerazzini deve avergli fatto avere ad intervalli di due o tre giorni, dal 9 in poi, e che devono essere giunte a Roma per telegrafo dal 26 ottobre in avanti.

Perchè dunque il governo si è limitato a rendere di pubblica ragione solo la prima impressione del Nerazzini, divisa come i lettori possono vedere, anche dal dottor Canegallo?

Il Governo non può scordare che le voci allarmanti hanno cominciato a giungere dall'altipiano nostro, e da altri punti, nella seconda metà del mese di ottobre — ed il telegramma Nerazzini — del sette non può servire a smentirle, specialmente sapendosi che il ministero deve essere in questo momento al corrente della situazione dello Scioa fino al 20 od al 22 di ottobre.

A quest'epoca era il Negus ancora nella sua capitale di Addis-Abeba; o s'era mosso per Voro-Yalu e Borumieda, come le notizie di Massaua farebbero credere? Era o non era cominciato lo spostamento dei due corpi di trentamila uomini annunciato da monsignor Macario, e per esso dai viaggiatori russi o non russi venuti dallo Scioa al Cairo?

E dal nove al venti di ottobre qual piega hanno preso le trattative? Siamo sempre nel periodo di speculazione e sui desiderii del paese e sull'umore dei capi, o avvi già qualche cosa di più concreto? E i capi *viciniori*, che devono essere venuti ed aver parlato, che tono hanno dato alla situazione?

Tutte domande molto interessanti per l'opinione pubblica, ed alle quali oramai non è possibile rispondere con l'*Opinione* governativa che domanda un altro mese di aspettazione.

Quanto poi al testo della lettera del dottor Canegallo, abbiamo voluto darlo integro, nulla togliendovi, neanche le molte rosee speranze che noi saremmo ben lieti di poter condividere.

Un attentato contro il treno imperiale di Russia

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 9, ore 4 pom. — (B. S.) Mandano al giornale *Dziennik Polski* da Pietroburgo:

«Il 27 ottobre il treno imperiale in cui viaggiava la czarina vedova fu improvvisamente fermato in aperta campagna fra le stazioni di Sumbotowo e di Michajlowo, avendo il macchinista osservato che erano rilasciate tutte le viti della macchina e disgiunte le serrature.

Di guisa che, a causa della celerità del treno, sarebbe stato inevitabile e imminente uno sviamento.

In seguito alla scoperta, la czarina vedova, la granduchessa Olga, i granduchi Michele e Nicolò abbandonarono i vagoni e a piedi si recarono alla stazione di Michajlow.

Qui il treno imperiale fu sottoposto a una scrupolosa revisione.

Fu ordinata una severa inchiesta e vennero arrestati alla stazione di Sumbotowo parecchi impiegati ferroviari, sospettati autori dell'attentato.

I telegrammi dello czar e dell'imperat. Guglielmo durante le feste di Parigi

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 9, ore 2 pom. — (*Jacopo*). A smentire la ridicola favola della venuta di Guglielmo a Parigi durante la visita dello czar, vengono pubblicati nei loro termini esatti (si dice) i telegrammi scambiatisi dai due sovrani.

Nel primo di quei telegrammi, Guglielmo informava lo czar Nicolò degli onori che gli aveva preparato al suo passaggio della frontiera.

Fra le altre cose tutte le campane di Metz, annunziava l'imperatore, avrebbero suonato a festa.

Nicolò avendogli telegrafato in risposta pregandolo di non far nulla, ricevette al campo di Chalons un nuovo telegramma scritto in inglese, senza cifra e firmato Willy.

Ivi diceva: — Comprendo che dopo le fatiche della visita in Francia Vostra Maestà avrà bisogno di riposo; sopprimo dunque qualsiasi dimostrazione tedesca perchè Vostra Maestà non sia disturbata.

«Spero che troverà in seno della famiglia le vere gioie del cuore e dello spirito».

Questo dispaccio rimase senza risposta; allora l'imperatore Guglielmo tornò a telegrafare allo czar chiedendogli se aveva ricevuto il suo dispaccio del mattino.

Nicolò rispose:

«Ho ricevuto infatti il telegramma di V. M.; non ho da aggiungere al mio primo telegramma, altro che avrò il piacere di ringraziare V. M. in Germania per le gentilezze usate all'imperatrice e a me.»

Si aggiunge ancora che il telegramma firmato «Willy» non essendo scritto in cifra, il presidente Faure e tutti i ministri ne conobbero subito il tenore.

La Francia al Madagascar

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 2 pomerid. — (*Jacopo*) Si ha da Tananariva, che secondo gli ordini dati dal generale Galieni, la regina si recò a fargli la prima visita.

Dopo averla ringraziata il generale le dichiarò che ormai il Madagascar appartiene alla Francia e che la sola bandiera che vi sarà tollerata sarà la francese.

La regina la quale temeva di essere trattenuta prigioniera, rispose che farà tutto quello che vorrà la Francia.

Quando la regina uscì, il generale le porse il braccio e l'accompagnò fino alla portantina, poi le restituì la visita al palazzo.

Al momento in cui il generale vi pose il piede, venne calata la bandiera malgascia e inalberata al suo posto la francese, salutata da cento colpi di cannone.

La situazione dell'isola migliora.

Elezioni municipali a Tolosa

(Nostro tele[gr.] particolare)

PARIGI, 9, ore 12 antimerid. — (*Jacopo.*) La pioggia dirotta contribuì a mantenere la tranquillità a Tolosa per tutta la giornata. E' vero anche che frequenti pattuglie di cavalleria, perlustrando le vie, coadiuvarono la pioggia.

I socialisti si lagnano che molti di loro, elettori, erano privi di certificati; ma la verità è che Tolosa aveva preso la dolce abitudine di lasciare alle urne tre o quattromila elettori defunti, dei quali si servivano i vivi.

Vi sono tre liste: quella radicale-socialista del municipio disciolto, quella socialista-pura e quella di concentrazione dei moderati.

Finora i risultati danno la maggioranza alla lista del disciolto municipio.

I tentativi di giustificazione di Dreyfus

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 2 pom. — (*Jacopo*). — Il pubblicista Bernard Lazare pubblicherà la seconda edizione accresciuta dell'opuscolo apologetico di Dreyfus.

Ivi preciserà che la lettera intercettata dalla polizia di Parigi e poscia rispedita, era degli addetti militari presso l'ambasciata tedesca a Parigi ai loro colleghi dell'ambasciata tedesca a Roma.

Era questo il documento comunicato ai giudici, ma non agli avvocati di Dreyfus; e in quel documento non vi è il nome di Dreyfus, ma soltanto l'iniziale D.

Dice l'opuscolo che la confessione di Dreyfus non basta a provare la sua colpevolezza, poichè egli prima e dopo la sentenza protestò ripetutamente di essere innocente.

Feste parigine pel matrimonio del duca d'Orleans

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 2 pom. — (*Jacopo*). Ieri sera all'Hotel Continental ebbe luogo il banchetto per festeggiare il matrimonio del duca d'Orleans.

Era presieduto dal conte Lanjune, deputato, il quale disse nel suo brindisi che gli sforzi dei monarchici non rimarranno senza risultato e che un giorno il re e la regina rientreranno nella buona città di Parigi.

Durante tutta la serata gli oratori ricamarono sullo stesso tema discorsi analoghi accolti tutti collo stesso entusiasmo.

La situazione in Oriente

(Nostro telegramma part.)

LONDRA, 8, ore 12.30 pomer. — (*Emme.*) Il *Times* ha da Costantinopoli che gli ambasciatori si sono adunati per discutere in che modo dovrà essere amministrata la giustizia a Creta durante l'applicazione delle riforme.

Il malcontento a Creta, secondo le ultime notizie, è gravissimo, e fra i più audaci capi della passata insurrezione si parla di riprendere la campagna.

Gli ambasciatori richiederanno che la Commissione per l'applicazione delle riforme sia inviata a Canea immediatamente.

— Telegrafano da Costantinopoli che in seguito agli arresti di alcuni fanatici mussulmani, il ministro della polizia, Nazim pascià, è stato sospeso, e il noto Izzet ha messo nel suo posto una sua creatura.

Il *Daily Cronicle* riceve che i mussulmani si armano da se stessi, senza bisogno degli eccitamenti del governo, e che le botteghe degli armaiuoli sono state vuotate in pochi giorni.

Egli crede che alla prima notizia di un'azione decisiva delle potenze, queste si troveranno di fronte non solo il sultano, ma la popolazione mussulmana il cui fanatismo è stato abilmente eccitato.

Il *Daily Telegraph* riceve che il sultano continuando, secondo le suggestioni di Izzet pascià, nel sistema di centralizzare i fondi dello Stato, ha sequestrato il fondo per l'amministrazione della giustizia, eludendo così lo schema delle potenze per le riforme da applicarsi in questo campo.

×

LA CANEA, 9. — E' qui approdato un vapore greco, con a bordo cento soldati, che avevano disertato dall'isola di Candia e si erano rifugiati in Grecia.

Il governatore tentò di catturare i disertori, ma il console di Grecia vi si oppose ed il vapore ripartì con i disertori.

L'incidente produsse emozione.

Il governo greco ha approvata la condotta del suo console.

I consoli qui residenti hanno telegrafato ai loro rispettivi ambasciatori, chiedendo d'urgenza la applicazione delle riforme promesse dalla Porta.

×

PARIGI, 9. — Il *Temps* e il *Journal des Débats* pubblicano dispacci ricevuti stamane da Costantinopoli, i quali annunciano che l'ambasciatore francese, Cambon, ebbe ieri un'udienza dal sultano la quale durò tre ore.

Il tribunale straordinario sarà sciolto domani.

Il Consiglio del patriarcato armeno è convocato per lunedì, onde far procedere all'elezione dell'assemblea generale, che dovrà eleggere il nuovo patriarca.

Il decreto che estende a tutto l'impero le riforme accordate all'Armenia sarà sottoposto oggi al Consiglio dei ministri.

Le ferrovie svizzere

(Nostro telegramma particolare)

BERNA, 9, ore 4,35 pom. — (*Colombi*) La Società democratica di Grutli aveva cominciato a iniziare una petizione per ottenere che, valendosi del diritto di iniziativa costituzionale, si introducesse nella Costituzione federale l'obbligo per la Confederazione di riscattare le reti ferroviarie.

Il movimento non è riuscito. La Società ha raccolto soltanto 30 mila firme invece di 50 mila.

Come gli spagnuoli perdono le colonie
Gli errori delle Filippine

(Nostro telegr. part)

LONDRA, 9, ore 10,30 ant. — (*Emme*). — Il *Times* riceve da Singapore che le autorità spagnuole continuano nell'applicazione di un regime di crudeltà e di barbarie nelle Filippine, al quale risponderà probabilmente una insurrezione generale.

A questo proposito un mercante inglese tornato in questi giorni da Manilla mi dà interessantissime informazioni.

Manilla è tranquilla, ma la campagna intorno è in piena insurrezione ed ogni giorno avvengono scontri. La provincia vicina di Cavite è nelle mani dei ribelli, che hanno uccisi tutti i preti e gli spagnuoli, non toccando invece i residenti inglesi.

In questi scontri quotidiani grandi atrocità vengono commesse da entrambe le parti, ma specialmente dagli spagnuoli, che non risparmiano nessuno dei prigionieri.

Il regno del terrore domina per tutta l'isola. Si fanno arresti in massa, di colpevoli ed innocenti, e alle persone più notabili sono applicate orribili torture per strappar loro rivelazioni. Nel principio di ottobre, in una camera sotterranea di una fortezza che non poteva contenere che trenta persone ne furono gettate cento, una sopra l'altra, e il giorno dopo furono estratti cinquantasette cadaveri.

Oltre cinquecento ribelli sono stati fucilati, e le esecuzioni, alle quali assistono le signore spagnuole, sono veri massacri.

Il governo spagnuolo non manda denari e le autorità locali cercano di farli coll'estorsione e la confisca dei beni dei più ricchi indigeni, spesso condannati senza l'ombra di una testimonianza.

La ribellione è dovuta solo alla mala amministrazione spagnuola. La popolazione non può più assolutamente sopportarla e per quanto lunga sarà l'insurrezione e feroci le repressioni, è indubitato che la Spagna finirà per perdere la colonia.

Una censura severissima è esercitata non solo sui telegrammi, ma anche sulle lettere che vengono aperte, e i corrispondenti dei giornali di Hong-Kong e Singapore non sono stati ammessi nelle isole.

Tempeste in Francia - Varia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 2 pomeridiane — (*Jacopo.*) E' ricominciata la tempesta sulla costa nord della Francia.

Le pioggie che continuano cagionarono una spaventosa frana la quale oltre agli enormi danni materiali uccise due boscaiuoli.

— E' morto il giornalista Boucheron, uno degli autori della *Millenaria* e di *Miss Helyett*.

Gli italiani all'estero

Smirne, 28 ottobre.

(*Teofilo*). — Le feste per le nozze Savoia-Petrovich hanno avuto un'eco sincera in queste lontane spiaggie.

La colonia tutta senza distinzione di partiti, si è trovata compatta intorno al bravo ed amato nostro rappresentante cav. Bottesini.

La presenza della nostra squadra contribuì a rendere indimenticabile questo giorno di letizia della patria lontana.

Le navi nostre, le americane e le olandesi fino dal mattino erano tutte pavesate e 21 colpi di cannone tirati da tutti i legni da guerra all'alzarsi della bandiera, al mezzogiorno e al tramonto, salutarono la fausta giornata.

Poi, spontaneamente, lungo tutta la marina, i caffè, gli stabilimenti pubblici e privati vennero imbandierati e l'animazione allegra prodotta dai nostri giovani marinai che si riversarono per le vie della città, aveva fatto prendere a Smirne una fisonomia tutta nuova ed italiana.

Quei tanti nostri dialetti che s'intrecciavano, quei canti popolari, le nostre bandiere baciate dal bel sole d'Oriente, le note del nostro inno, tutto un insieme di festa schietta, senza preparazione di sorta, senza alcun programma, ci esaltava, ci commoveva e ci faceva dimenticare di essere in terra straniera.

E quando la sera sull'*Umberto*, sulla *Sicilia* e sulla *Sardegna* illuminate da migliaia di lampadine elettriche si vide splendere in alto sugli alberi la stella d'Italia, noi alzammo alti e commossi evviva.

Ci fu serata di gala data nel teatro dalla compagnia d'opera italiana La Bruna, coi *Pagliacci* e la *Cavalleria*.

La colonia greca in massa, composta di 60 e più mila greci, la più numerosa delle colonie, ha preso parte anche essa alle feste.

Tutti i giornali, ad eccezione di due o tre francesi, hanno dedicato all'Italia articoli molto lusinghieri.

Per chi conosce Smirne, città di sentimenti puramente francesi, dove solo la festa del 14 luglio viene commemorata ogni anno come si fosse a Parigi per chi sa che questa popolazione cristiana di circa 200 mila persone, è allevata ed educata da una moltitudine di suore e preti importati dalla Francia, che hanno saputo spandere l'influenza francese piantando salde radici, questo che accade ora per noi è un fenomeno che non si sperava vederlo.

Non è mio còmpito far qui della politica, ma se per il passato era dubbio poter qui riconquistare la nostra influenza, ora credo sia giunto il momento buono per seminare e raccogliere.

Vi è ancora un'altra circostanza che milita in nostro favore. In tutto l'elemento greco, che è il dominante, vi è malcontento ed avversione, dal punto di vista patriottico, contro la politica francorussa, onde giorno per giorno vanno diminuendo le simpatie per la Francia; ora si rivolgono verso l'Italia e l'Inghilterra. Non si dovrebbe dunque far sfuggire simile occasione.

×

Ancora un cenno dei pranzi e ricevimenti ufficiali.

Una Commissione di notabili della nostra colonia, accompagnata dal console generale, fu a bordo della *Sicilia* per presentare al vice-ammiraglio Canevaro il saluto della colonia.

Prese la parola il cav. Cricca, un reduce del 48, figura simpatica, vero italiano del vecchio stampo, al quale rispose il Canevaro con modi concisi e simpatici, da vero soldato.

La mattina del 24 fu spedito all'aiutante di campo del principe di Napoli il seguente telegramma:

Consolato, colonia, scuole associandosi al giubilo di tutta l'Italia auspicano oggi lietamente agli augusti sposi e per noi alla fortuna della patria.

Console generale [illegible].

La sera in onore delle nozze gran pranzo di 36 coperti dato dal vice-ammiraglio Canevaro a bordo della *Sicilia*.

Fra gli invitati vi era tutto il personale consolare, il rappresentante del governatore generale di Smirne, gli ufficiali superiori delle navi da guerra italiane, americane ed olandesi che trovavansi in rada e i membri della Commissione della colonia.

Lunedì 26 il console, in onore del vice-ammiraglio, restituiva un pranzo di 24 coperti, dato nelle splendide sale dello *Sporting Club*. La banda della *Sicilia* rallegrava la bella serata.

In giro per il mondo

Politica estera.

Una lettera mi informa che alla Consulta è stato preparato un appartamento per l'alloggio del ministro e della famiglia.

Niente di meraviglioso. Abbia o non abbia diritto un ministro all'alloggio gratis, le spese di addobbo siano prelevate dallo *casuali* o dallo stipendio e dalla propria privata cassetta, molti ministri hanno alloggiato nei ministeri, e molti in avvenire continueranno ad alloggiarvi.

Quello che preoccupa è un particolare.

Pare che occorresse costruire una cucina. Infatti, un appartamento senza cucina è come un ministro senza portafogli. Ora la sede del cuoco, se è esatto ciò che mi si scrive, sarebbe stata collocata nel bel mezzo della divisione degli affari politici.

Le conseguenze salteranno subito al naso di tutti. Quando il comm. Malvano riceverà gli ambasciatori, costoro udiranno il cuoco pestar nel mortaio le polpette e avranno nelle nari l'odore delle pietanze.

Ora io non ho visto mai rischiararsi così il viso della gente come all'improvviso solletico nel naso prodotto da un grato odor di cucina.

Da questo, immaginatevi quale cordialità nei rapporti internazionali può venire da una tanto intelligente disposizione dell'appartamento di Sua Eccellenza.

Poniamo, per esempio, che l'ambasciatore turco si presenti con un diavolo per capello a causa dell'entrata nel Bosforo della squadra volante.

Come vedete, fo le ipotesi più strane.

Egli ha una energica nota in tasca e le più dure proteste sulle labbra. Ma, attraversando la divisione degli affari politici, un dolce odore di tartufi gli penetra sottile nelle nari.

— Amh! — fa lui, aspirando forte, sollevato, sorridendo. — Poi, mentre si volge intorno, per capire donde venga la piacevole sensazione, il suo udito è colpito dal friggio di una padella che riceve dei gamberi e ben presto ne spande l'odore nell'appartamento.

Sua Eccellenza Muskin Zin Zin Pila l'Ilà pascià mormora in turco:

— Che delizia!

Rimane astratto, pensa:

— Se rinviassi l'affare? se andassi in[t]anto a far colazione?

Ma la conversazione diplomatica cui egli è costretto subito dopo, prende una piega di circostanza.

— Qual buon vento conduce qui Vostra Eccellenza?

— Dica qual buon odore. Ci sono dei tartufi in cucina?

— Appunto. Ho un cuoco che fa meraviglie; ha trovato un nuovo modo di cucinare i tartufi.

— E quale, di grazia?

Il ministro dà delle spiegazioni; e l'ambasciatore:

— Cioè ai gamberi...

— Ah! ha sentito anche quelli? Bene, se vuole, il governo di Sua Maestà non ha ritegno a metterla a parte di questo segreto.

L'ambasciatore prende delle note sulla nota diplomatica; ma un nuovo odore acuto si diffonde per le sale.

Questa poi — dice trionfalmente il ministro — è la *fonduta!*

×

Giacchè si parla di fucili di piccolo calibro spediti nell'Eritrea e seguiti, in una seconda spedizione, da una squadra di armaiuoli incaricati di praticare su quelle armi una *rifinitura*, senza della quale esse sarebbero inservibili; e giacchè il mandare dei fucili da riparare in Africa, invece di ripararli prima qui coi maggiori mezzi di cui si dispone in Italia, è un colmo — ecco un'altra serie di colmi, molto meno strabilianti di quello della rifinitura.

Il colmo dell'economia per l'esercito: fare abitare i soldati nella *camera* del fucile.

Il colmo dell'abilità per un capo-armaiuolo: saltare giù dal *ponticello* e attraversare a nuoto il *canale della bacchetta*.

Il colmo dell'economia per la moglie del capo-armaiuolo: fasciare i bambini colla *fascetta* del fucile.

Il colmo dell'abilità per un soldato alpino: salire sulla vetta del Monte Bianco con la sola *guida... del percussore*.

Il colmo della semplicità nel vettovagliamento dell'esercito: nutrire i soldati con *le noci* e [illegible].

Il colmo della economia nel bilancio della guerra: formare un esercito con la sola *leva... di sicurezza*.

Dopo di che, non resta al nostro esercito che dare al diavolo l'*anima...* del fucile; e vedere arrossire per la vergogna le *guancie* d'ebanite della sciabola-baionetta!

Ah! io direi che la burocrazia è la più esiosa bestia della creazione se non fosse superata dal *cane...* della pistola a rotazione.

Un lettore, prossimo a impazzire: — Perchè? Perchè ha... il *becco* e la *cresta!*

×

Da Mesagne giunge notizia di un dono mandato all'imperatrice di Germania dal signor G. Capidieci.

Questo giovine, bravo giovine come assicurano i giornali locali, sebbene a prima vista sembri agente di qualche ambulatorio ecclettico, ha scritto su un biglietto da visita la storia della famiglia reale di Germania!

Sono 9034 parole, in un biglietto da visita!

Due altri attentati di questo genere sarebbero stati commessi dal Capi-dieci, uno verso la nostra Augusta Regina e un altro verso l'ex-sottoprefetto di Brindisi.

Ma sapete, ora che ci penso, perchè egli arriva a tanto?

Fate il calcolo: Capidieci pari a occhi venti!...

Ho capito. Oggi è meglio che smetta, altrimenti mi impegno...

×

Gli amici di provincia venuti ad alloggiare in casa Turacciolotti durante le feste per le nozze, gli hanno mandato un regalo di salami, con questo biglietto:

«Non si è potuto ammazzare il maiale senza pensare a voi».

Michel.

Per l'inchiesta ferroviaria

La questione della ricchezza mobile

Ogni giorno ha la sua nuova rivelazione. Le Società ferroviarie hanno voluto esercitare una piccola sopraffazione anche per ciò che riguarda la ricchezza mobile. Ci comunicano:

Anteriormente al 30 giugno 1885, al personale veniva trattenuto per tassa di ricchezza mobile il 7 per cento — sebbene il personale stesso dovesse pagare l'8,25; era stabilito che l'amministrazione sborsasse del proprio l'1,25 in più.

Subentrata la Mediterranea, questa continuò la trattenuta del 7 per cento sino a che all'agente non fosse stato accordato un aumento di stipendio; appena dato l'aumento applicava la trattenuta dell'8,25 per cento. Il curioso è quindi che nella stessa amministrazione vi è chi paga il 7 per cento e chi l'8,25 per cento. Siccome attualmente vi sono impiegati che nel 1885 avevano raggiunto il massimo stipendio, e che dall'85 in qua non ebbero alcun aumento (le parrà strano eppure è così) questi continuano a versare a titolo di ricchezza mobile il 7 per cento. Non faccio commenti ma è naturale il dilemma: o l'amministrazione era in diritto di applicare l'8,25 per cento dal 1° luglio 1885 e quindi da quella data tutti indistintamente dovevano essere colpiti dalla maggior tassa, oppure, e credo sia più corrispondente al vero, essa ha commesso un arbitrio e mentre ha dato lo zuccherino della promozione si è liberata dal peso dell'1,25 per cento in più che doveva versare all'erario.

I lagni degli assistenti

Gli assistenti ferroviari si sono vista improvvisamente chiusa la via a diventar commessi. Sono stati sottoposti ad un esame non facile per entrare nelle ferrovie ed entrativi, si accorgono ora che sono sconosciuti i loro buoni servizi e i loro titoli e che c'è pericolo che i posti di commesso siano dati per concorso a gente estranea. Ciò dipende sempre dalla causa nota: nelle ferrovie mancando un organico nè essendovi norme fisse d'avanzamento, si va innanzi a casaccio con disposizioni mutevoli e non eque.

Perciò molti assistenti ci scrivono per raccomandare che la Commissione d'inchiesta nelle sue conclusioni stabilisca la seguente classificazione degli assistenti:

I. Assistenti aspiranti a commesso che abbiano i requisiti voluti per aspirarvi, quali i certificati di studi fatti, e si trovino in tale qualità da non meno di un anno con un lodevole servizio.

II. Quelli che sebbene privi dei requisiti della prima categoria abbiano prestato almeno 5 anni di servizio quali facenti funzioni di commesso dimostrando capacità e zelo.

III. Quelli che per avere un'attitudine speciale, per punizione disciplinare o deficienti della necessaria istruzione siano adibiti a guardia-merci, guardia-sale, portieri, ecc., pei quali è escluso l'avanzamento a commesso, se prima non entrino a far parte della 2ª categoria.

Sempre gli affari del Banco di Napoli
L'arresto del comm. Favilla
Nuovo concerto di accuse contro Crispi

(Nostri telegr. partic.)

BOLOGNA, 9, ore 3,20 pom. — (*F. R.*) Oggi a mezzogiorno in via Ugo Bassi n. 18, ove era disceso da due giorni, presso la signora Mengolini, venne arrestato il comm. Luigi Favilla.

L'arresto fu eseguito d'ordine mandato rilasciato dal procuratore del Re, dai delegati di pubblica sicurezza Bernardi, Gugliotta e Guglielmi.

Il Favilla era tranquillissimo. Ieri sera, presso la signora sua padrona di casa eravi stato un pranzo d'amici, al quale egli aveva assistito.

Oggi stava facendo colazione quando giunsero ad arrestarlo. Egli accolse l'annunzio con impassibilità perfetta.

Quando gli mostrarono il mandato di cattura lo lesse e rispose loro:

— Me lo aspettavo. Io sono tranquillo, e proverò la mia innocenza. Del resto è chiaro che mi si vuole colpire per compiere una vendetta politica; traverso a me si vuole arrivare ad un grande uomo di Stato!

Quindi presenziò la minutissima perquisizione che fu fatta nella sua camera; prese seco il *paletot* d'inverno, e seguì gli agenti alle carceri giudiziarie, dove si fece assegnare una camera a pagamento.

La notizia sparsasi in un attimo nella città, produsse grande impressione.

Le parole pronunciate dal Favilla al momento dell'arresto, hanno la loro spiegazione in quest'altro telegramma:

BOLOGNA, 9, ore 6 pom. — (*F. R.*) L'*Italia del Popolo* di Milano, copiata e commentata da altri giornali, diede giorni sono la notizia che fra le altre irregolarità della succursale del Banco di Napoli in Bologna, erasi scoperta questa: che il direttore Favilla aveva fatto pagare dal Banco lire 214,000 al banchiere Weill Schott, onde risarcirlo di altrettanta somma da lui pagata per conto di Crispi alla Banca d'Italia per la nota e vecchia pendenza.

Sotto questo frasi di colore oscuro, mi parve di capire che si volesse alludere ad uno sconto accordato al Weill Schott, operazione che sarebbe stata regolarissima; cercai d'informarmi meglio ed ho saputo che le cose si son passate in modo affatto diverso.

Mi risulta infatti che il debito di Crispi verso la Banca d'Italia fu assunto parecchi anni fa da alcuni amici suoi estranei al Parlamento, i quali lo pagarono, concludendo per loro conto un'operazione di sconto alla sede centrale del Banco di Napoli. L'anno scorso la cambiale, ridotta alla metà, fu passata alla sede di Bologna, ove venne estinta alla scadenza.

Il nostro corrispondente bolognese è persona di tale serietà che non possiamo mettere in dubbio le sue informazioni. E quindi siamo costretti a dire che, se tutte le operazioni compiute dalla succursale del Banco in Bologna fossero state simili a questa che si va gonfiando per i giornali, il processo contro il Favilla finirebbe in una bolla di sapone.

La bolla avrebbe però sempre servito a qualche cosa: a far rifiorire, cioè, le antiche accuse contro un uomo che, anche caduto, turba i sonni degli avversari, e a dare nuova materia ai cacciatori di scandali.

Noi non apparteniamo a quelle anime timorate che, per paura di scandalo, hanno altravolta costretto il Parlamento a soffocare dei processi di azione pubblica — ma aborriamo dagli scandali cercati, voluti, a scopo di vendetta politica, come è, o almeno appare, codesto.

Perchè, badiamo bene, può darsi benissimo che il Favilla sbagli nel giudizio che fa intorno ai moventi ed agli intenti del processo che gli si fa; può darsi anche che la gonfiatura dell'affare Crispi anzichè nuocergli gli giovi. Ma è certo che entrata nel processo per questo spiraglio la politica, la giustizia ne troverà subito un altro per fuggire le mille miglia lontano.

E' questo che si vuole?

Noi dovremmo credere di no, e dovrebbero confortarci in questo avviso i saggi consigli che l'*Opinione* dava iersera ai giornalisti in generale, e in particolare ai suoi compagni in ufficiosità, con le seguenti parole:

Non è nostro intento dare nè consigli nè suggerimenti; se ne dovessimo dare uno, sarebbe di accogliere con diffidenza certe accuse, dalle quali gli imputati mirano a confondere colla politica ciò che non va con essa confuso, accennando a responsabilità o connivenze di questo o quell'uomo politico: vi potrebbe essere artificio, di cui è facile indovinare il movente.

E più sopra:

La giustizia non ha bisogno nè di consigli, nè di ammonimenti, nè di suggerimenti o di pressioni, e il solo sospetto che si miri a creare qualche, con parola moderna, si qualifica l'*ambiente*, offende ciò che v'ha o dev'essere più elevato nella coscienza dei magistrati e nel sentimento d'un popolo libero e degno della libertà.

Dovremmo crederlo, certo, e credere, al tempo stesso, che la stessa riserva, gli stessi riguardi, consigliati alla stampa, sono osservati da tutti gli organi del potere esecutivo. Ma, purtroppo, siamo ricaduti nel dubbio, apprendendo che col decreto del 30 settembre prossimo passato, il sig. Balestri Adolfo, giudice applicato all'ufficio di istruzione presso il tribunale di Roma, «è stato destinato in missione temporanea di giudice applicato all'ufficio di istruzione presso il tribunale civile e penale di Bologna, con l'indennità di missione come per legge».

Che cosa vuol dir ciò? Vuol dire soltanto che l'ufficio d'istruzione del tribunale di Bologna difettava di personale? E allora perchè mandare un giudice *in missione*, con indennità, e non un giudice stabile? Sarà una semplice coincidenza di fatti, questa, ma per rispetto al prestigio ed all'indipendenza della magistratura, che si dice di voler rivendicare, sarebbe stato meglio evitarla.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma partic.)

FIRENZE, 9, ore 5,15 pom. — *(Lando)*. Stamane alle ore 10 si celebrò al palazzo Vecchio il matrimonio civile tra la signorina Paola Corinna Civelli e il marchese Lorenzo Ginori.

Gran folla si è riunita ne' vasti cortili del palazzo, sullo scalone conducente alla sala del matrimonio e dinanzi alla porta da cui dovevano entrare le carrozze.

La sposa era graziosissima.

Testimoni del matrimonio civile furono il marchese Ippolito Ginori-Venturi per la sposa, il deputato Cambray Digny per lo sposo.

Fungeva da ufficiale dello stato civile il sindaco Torrigiani.

Il matrimonio religioso si celebrò in casa Civelli ove si ridusse a cappella la biblioteca.

— Il maggiore Jacobi addetto militare dell'ambasciata Germanica a Roma, fu ricevuto dal principe di Napoli a cui presentò la sciabola inviata in dono a S. A. dall'imperatore di Germania.

APPUNTI CASERTANI

(Nostro telegram. particolare)

CASERTA, 9, ore 2 pom. — *(De Leonardis.)* Oltre il sindaco Correra e gli assessori Jannelli, Delillo, Fiorillo, Gadola e Biscardi, di cui l'altro ieri vi annunziai le dimissioni, si è dimesso l'assessore Rinaldi.

— Anche il funzionante da sindaco Daniele e l'assessore Monticelli hanno rassegnato le dimissioni.

La tornata del Consiglio provinciale indetta per mercoledì prossimo è rinviata al giorno diciotto.

— La Corte dei Conti ha condannato il cassiere della nostra amministrazione provinciale a risarcire la provincia dell'ammontare del debito Silvati.

Si tratta di migliaia di lire che vanno alla cassa provinciale, ad onta che questa Deputazione abbia concluso che nulla si doveva pel debito Silvati.

Tutto ciò mette in una condizione non molto ammirevole la Deputazione provinciale.

— Ieri, nelle ore pomeridiane, vi fu al parco reale un banchetto per festeggiare le vittorie riportate dal partito Verzillo nelle elezioni di San Tammaro e Grazzanise.

L'on. Verzillo pronunziò un vibrato discorso sulla situazione provinciale, tra calorosi applausi.

Brindarono l'avv. Bernasconi, componente della Giunta amministrativa, il cav. uff. Ventriglia, consigliere provinciale, l'avv. Della Corte, l'avv. Messore, il sindaco Auriemma e altri.

Il banchetto si protrasse fino a sera tra la maggiore cordialità: fu servito inappuntabilmente dal *restaurant* « Tre Stelle. »

Le giustificazioni di Codronchi

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 9, ore 10,35 ant. — *(Gugliuzzo.)* Il *Corriere dell'isola* giustifica l'improvvisa comunicazione del decreto di scioglimento con la necessità d'impedire una riunione del Consiglio per protestare contro il provvedimento del Governo, tanto più che detta riunione avrebbe potuto provocare lo sdegno dei cittadini e quindi dei disordini.

Il *Corriere* stesso soggiunge che Oliveri avrebbe dovuto capire dai colloqui con Codronchi che lo scioglimento del civico consesso era stato deciso. Il ministro commissario non altro gli promise che lo avrebbe fatto assistere all'apertura del plico Martinez, e infatti Pantaleone non si presentò al Municipio che quando questa era avvenuta.

Badate che il *Corriere* dicesi autorizzato a pubblicare tutto ciò.

L'on. Imbriani a Cotrone

(Nostro telegramma particolare)

COTRONE, 9, ore 10 ant. — Ieri giunse l'on. Imbriani accolto dall'intera popolazione entusiasticamente. Fu ospite dell'avv. Turano.

Alle ore 3 pom. tenne una conferenza innanzi a un pubblico immenso che si stipava in un'ampia sala avendo il sindaco rifiutato il teatro. Parlò dei fratelli Bandiera, interrotto da continue acclamazioni.

Biasimò la politica interna ed estera del governo fermandosi alla guerra d'Africa e alla triplice alleanza, e alla fine dichiarandosi milite del partito democratico che comprende il fascio di tutte le forze pel trionfo vero della libertà e della giustizia.

La folla gli fece un'ovazione. Alla sera si tenne un banchetto ove brindarono felicemente l'avvocato Fonte Turano e il dottore Bianchi, ai quali rispose commosso Imbriani.

E' partito stamane salutato affettuosamente dalla popolazione plaudente.

Un discorso dell'onorevole Buttini

(Nostro telegramma particolare)

SALUZZO, 9, ore 2 pom. — Al banchetto dato in onore dell'on. Buttini, di cui ieri vi diedi notizia, aderirono l'on. ministro Sineo ed il sottosegretario di Stato on. Galimberti.

Nel suo discorso l'on. Buttini disse di appoggiare l'attuale ministero. Esponendo il suo programma politico si dichiarò fautore del ritiro completo dall'Africa e di rigorose economie.

Durante il discorso dell'on. Buttini vi furono grida di viva Giolitti, abbasso Crispi.

Parlò quindi l'on. Giolitti dichiarando che la sua conformità alle idee manifestate dall'on. Buttini lo dispensavano da un discorso.

Egli si limitò a brindare all'on. Buttini ed a Saluzzo.

Questa riunione giolittiana era stata diligentemente preparata e non ci mancava nessuno dei luogotenenti giolittiani. E si ebbero anche, come v'ho detto, le adesioni dei giolittiani al governo, Sineo e Galimberti.

L'elezione di ieri a Lagonegro

POTENZA, 9. — Risultato definitivo. Inscritti 2203. Votanti 1404. Fu eletto deputato il comm. Tommaso Senise con voti 732. Il cav. Camillo Mango ne ebbe 655.

Voti dispersi e nulli 17.

SCIOPERO FORENSE

CATANIA, 8. — *(R. Sciuto.)* Lo sciopero è sempre allo stato acuto. Le rappresaglie da parte dei magistrati non si contano più ed il Governo... lascia fare. Le cause tutte rinviate giornalmente e gli avvocati condannati alle spese! Una vera strage, una vera ecatombe! Le autorità politiche locali sono tutte in moto. Il sindaco, il presidente della Deputazione provinciale, senatori e deputati hanno telegrafato al conte Codronchi, al ministro Costa, all'on. Rudinì per far cessare il dissidio tra Foro e Magistratura, che danneggia due provincie. L'unica risposta importante ricevuta finora è la seguente del ministro di grazia e giustizia diretta al senatore Carnazza-Amari:

« Niuno più di me deplora il dissidio sorto tra il Foro e la Magistratura di Catania per cause che, a quanto pare, riguardano questioni di metodo e di forma. Ho fiducia che dirette spiegazioni legale rappresentante del Foro ed i capi della Magistratura, se ispirate al sentimento del dovere ed al vero interesse della giustizia e del Paese, toglieranno di mezzo ogni malinteso. Me lo assicura l'alto concetto che io ho del Foro catanese, il quale può esser sicuro che niuno può avere avuto in animo di menomare i diritti, che gli spettano nell'esercizio delle sue alte funzioni, e che io sarei il primo a difenderli se fossero stati violati, il che lo ignoro, perchè non mi è giunto alcun reclamo. »

Altro che *violati!* Lo prova il fatto, che gli avvocati in massa, con gravissimo loro danno, hanno scioperato.

L'anniversario di Mentana in Italia

(Nostri teleg. part.)

SASSARI, 9, ore 12,30 pom. — Ieri sera lo studente universitario Russo tenne una conferenza commemorativa di Mentana. La riunione riuscì numerosissima.

I deputati Garavetti e Pinna, invitati all'adunanza, pronunziarono un breve discorso. La commemorazione è riuscitissima. Gli oratori furono tutti applauditi.

RIETI, 8, ore 5,30 pom. — Davvero imponente è riuscita l'odierna commemorazione di Mentana. Centinaia di persone avviaronsi al camposanto formando un lungo corteo. Sulla gradinata della chiesa parlò l'onor. Domenico Ruccolini, applauditissimo.

Anche i socialisti ricordarono la data del 3 novembre depositando una bellissima ghirlanda.

Il III Congresso delle Opere Pie

GENOVA, 9. — Alle ore 2 pom., nella chiesa dell'Albergo dei Poveri, coll'intervento dell'on. ministro Sineo, delle autorità, delle notabilità e di 300 congressisti, fu inaugurato il terzo Congresso delle Opere Pie.

Presiedeva Ruzza, presidente del Comitato ordinatore.

Parlò per primo Ruzza, salutando i congressisti. Poscia parlò il sindaco, dando il benvenuto all'on. ministro ed ai congressisti e chiudendo con un saluto al Re, fra le acclamazioni dell'assemblea.

Poscia l'on. Sineo pronunziò il discorso inaugurale con il ricordo della tradizionale carità di Casa Savoia, per entrare quindi nell'esame della attuale legislazione sulle Opere Pie, e a discorrere dell'utilità dei Congressi che lavorano a preparare utili riforme, qualcuna delle quali è anche nel pensiero dell'*illustre ed amato* capo, dell'on. ministro delle poste e telegrafi.

Si procedette poscia alla nomina del presidente del Congresso. Fu eletto Ruzza. A presidenti delle varie sezioni furono eletti Novella, Pozzoni e Poggi.

Stasera ricevimento al municipio in onore dei congressisti.

Prodromi elettorali a Palermo

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 8, ore 1,45 pomer. — *(Gugliuzzo.)* Ieri nella sala Ragona si costituì l'Associazione moderata Ordine e libertà, di cui a suo tempo vi telegrafai il programma. Venne approvato lo statuto, indi si nominò presidente il senatore Bordonaro.

Anche i socialisti cominciano ad agitarsi. La Federazione ha fatto affiggere un appello ai cittadini perchè si facciano inscrivere nelle liste elettorali annunziando che nella sua sede si sono aperte delle scuole di preparazione per l'esame innanzi al pretore.

I fanciulli che uccidono

SALERNO, 7. — *(G. de Sica.)* Ieri l'altro, presso Salerno, e propriamente nelle vicinanze del ponte di ferro, avvenne un assassinio brutale, il cui autore — orribile a dirsi — è un fanciullo appena tredicenne, Giovanni Barbone, capraio.

Sarà bene narrare avanti un fatto avvenuto, uno o due anni or sono, dal quale scaturirebbe il movente del delitto.

La capanna del capraio Barbone, padre di Giovanni, fu incendiata. Morirono molte capre, la capanna interamente distrutta. In seguito ad indagini fu arrestato e poscia condannato a 3 anni di reclusione come autore dell'incendio il capraio Carmine del Monte.

Di qui sorse un odio terribile nei Barbone contro i del Monte.

L'altra sera il figlio del condannato, a nome Antonio, quattordicenne, passava dinanzi alla casa del capraio Barbone. Scortolo il figliuolo di costui, Giovanni, gli intimò di fermarsi, puntandogli contro un fucile. L'infelice del Monte, impaurito, si dette alla fuga.

Fu allora che l'altro gli esplose dietro due colpi, il secondo dei quali lo colpiva all'occipite.

Trasportato a questo ospedale, fu interrogato dal solerte delegato di pubblica sicurezza sig. Alberto Serao, al quale, fra i tormenti atroci che la mortale ferita gli cagionavano, fece la narrazione dell'accaduto.

L'infelice a mezzanotte moriva.

Il Barbone è latitante.

La morte del colonnello Armani

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 8, ore 12,40 pomeridiane. — *(Sciuto.)* Il colonnello Armani è morto assistito amorosamente dagli ufficiali del suo reggimento. La luttuosa notizia quantunque preveduta ha rattristato profondamente la cittadinanza che si reca in pellegrinaggio a visitare il cadavere. Oggi avranno luogo imponenti funerali degno omaggio al soldato valoroso.

La disgrazia toccata al gen. Baratieri

Scrivono da Arco in data 5 corrente all'*Alto Adige* questi particolari sulla disgrazia toccata al generale Baratieri:

Stasera, verso le 5 pom., volendo il generale Baratieri recarsi alla birreria Stemmo, scivolò sulla soglia e cadde sul piede destro, riportando una frattura dei malleoli. Portato a casa presso la sorella signora Luigia Conzatti, ebbe tosto assistenza medica, e, meno qualche dolore che egli sopporta con esemplare stoicismo, lo stato generale è soddisfacente.

Pur troppo dovrà stare a letto e poi in casa per qualche mese; la guarigione è però sicura. Egli si lagna solo di dover per qualche giorno rinunciare a scrivere.

Ancora il tenebroso delitto di Siena

SIENA, 8. — *(Effe.)* Mentre dura il mistero attorno all'efferato assassinio del povero Alessandro Ticci, l'autorità, ed in special modo l'egregio ispettore cav. Pannani, proseguono le indagini con uno zelo instancabile veramente superiore ad ogni encomio.

Oltre i due arresti già segnalati, si è proceduto a quello di una giovane ed avvenente ragazza, certa Giuseppina Sigurtà e dell'amante di costei Esiade Gliangani, garzone del caffè Greco, ambedue di Mantova.

I due — sui quali, non si sa con quanto fondamento, caddero i sospetti della polizia — contraddicendosi e facendo delle reticenze poco giustificate, non seppero dar prova del come e dove abbiano passata la notte del delitto.

Si noti che l'uomo occupava una camera annessa alla drogheria condotta dallo stesso proprietario del caffè Greco, mentre la donna abitava a dozzina in via del Casato.

Presso gli arrestati furono trovati dei danari, la cui specie corrisponderebbe a quella della somma involata da uno dei cassetti del negozio Ticci. In luogo attiguo alla camera abitata dal Gliangani fu rinvenuto un pugnale non però appartenente a lui. Alla Sigurtà venne sequestrata una lettera contenente qualche frase enigmatica che potrebbesi supporre celasse alcunchè di poco retto.

Si pretende che la giovane, la quale era venuta in Siena fino dal settembre scorso, frequentasse con una certa assiduità il negozio Ticci e che il povero « Sandro », a tutti noto per la sua idolatria verso il sesso gentile, si compiacesse di conversare lungamente con lei. Fra i due vi era una intelligenza segreta? Nessuno sa dirlo.

Intanto non v'ha dubbio che l'assassinato, dedito com'era alle avventure amorose, avesse in quella notte fatale un convegno.

Il suo prolungato aggirarsi ad ore avanzate nelle adiacenze del negozio senza uno scopo evidente, una certa aria misteriosa notata nel suo contegno, il pretesto adoperato con qualche amico per rimanere solo avvalorano questa certezza, rafforzata anco dal fatto che la sera precedente, in casa propria fuori porta Camollia, egli fece una lunga e minuziosa *toilette*, sapendo che il giorno dipoi, trattenuto in città dagli affari del negozio, non avrebbe potuto tornare a casa che ad ora tardissima.

Se poi si dovesse dar peso a certe confidenze fatte da lui stesso ad alcuni amici pochi giorni prima, resulterebbe che il povero « Sandro » si trovasse impegnato in una recente avventura, con scadenze fisse nei giorni di martedì e sabato.

Può darsi che fra tutte queste circostanze, in base alle quali ognuno lavora per proprio conto alla ricerca della verità fabbricando una miriade di ipotesi più o meno verosimili, esista effettivamente un nesso bastante a guidare la giustizia alla scoperta dei colpevoli.

Lo auguriamo di gran cuore, perchè sarebbe troppo desolante che l'eccidio d'un cittadino onorato e stimato e lo strazio d'una famiglia che lo adorava dovessero restare senza una giusta vendetta!

Cronaca del cattivo tempo

PIENE E INONDAZIONI

(Nostri telegrammi particolari)

PESARO, 8. — La pioggia continua di questi giorni, ed in ispecie quella torrenziale d'ieri, ha prodotto gravissimi danni tanto qui che in provincia.

Tutta la parte bassa della città stamane era allagata: il fiume *Foglia* in grossa piena aveva sormontato le nuove arginature del porto asportando il piccolo molo di ponente, un lungo tratto della strada del porto canale per più di 10 metri di larghezza, scalzando il palazzo della *Sanità* posto fra i due porti ove risiede la luogotenenza di finanza che dovette immediatamente sloggiare per misura di sicurezza.

Il fiume dilagò per quasi tutta intera la piazza d'armi rendendola un vero lago. Le barche hanno potuto mettersi in salvo nel porto vecchio. Questa jattura ha mostrato anche una volta l'inutilità delle ingenti somme spese per regolare il porto nostro per mancanza di un piano bene studiato e determinato.

Altri gravi danni vennero telegrafati dall'interno della provincia. A Piobbico il *Candigliano* arrivò a circa m. 2 sul livello del suolo. Gli uffici tecnici del Genio civile e della provincia risiedono in permanenza.

AREZZO, 8. — Fortunatamente l'acqua cessò ieri sera circa a mezza notte e stamane il tempo è discreto. Annunziasi però da diverse parti molte disgrazie. I fiumi e i torrenti hanno dappertutto straripato e prodotto dei danni grandissimi.

Al Palazzo del Pero, frazione del nostro comune, il fiume Corfone ha invaso il caseggiato alzando oltre un metro nelle stanze terrene. Un povero operaio è miseramente annegato e la maestra comunale ha corso grave pericolo; l'hanno a stento salvata i reali carabinieri sfondando la vòlta soprastante alla stazione ove era stata sorpresa dall'acqua col proprio marito.

La ferrovia umbro-aretina e il telegrafo sono rotti in più punti. Da Foiano annunziasi che il fiume Esse ha travolto una casa colonica con l'intiera famiglia che sarebbe miseramente perita. Sul momento però non ho tempo di verificare se la notizia è esatta. Lo farò oggi.

L'Arno è gonfiato come non lo fu mai prima del 1859.

SCHEGGIA (Perugia), 8. — Verso le 12,15 di questa notte si è scatenato su questo paese un violento temporale. L'acqua impetuosa, rotti gli argini del torrente Sentino, si è riversata nella parte bassa del paese producendo danni incalcolabili. Malgrado la gran tempesta e l'ora avanzata l'autorità, il comandante la stazione dei Reali carabinieri coi suoi militi uniti a molti coraggiosi cittadini, si son prestati efficacemente al salvamento delle persone e delle cose. Un elogio va fatto al carabiniere Gianfondati, che a rischio della propria vita salvò un povero vecchio che stava per annegarsi. Molto bestiame è andato perduto. L'ufficio postale ed altri stabili sono stati fortemente danneggiati.

S. GIOVANNI VALDARNO, 8. — Il torrente Vacchereccia ha rotto l'argine di riparo e ha invaso una vasta zona di territorio arrecando gravi guasti ai terreni inondati.

E' stato ammirabile il contegno e lo slancio con cui i pompieri, carabinieri e cittadini hanno messo a repentaglio la propria vita per tentare il salvataggio dei pericolanti, e non si può fare a meno di additare questi bravi giovani alla riconoscenza dei cittadini.

Ora la calma è ritornata sebbene il tempo ancora non mostri volontà di mettersi al bello. Data la proporzione che avea preso la piena non abbiamo fortunatamente da registrare nessuna disgrazia eccetto qualche bagno freddo. Gravi invece sono i danni arrecati ai terreni dall'inondazione dei torrenti che immettono in Arno e causa la piena hanno allagato tutta la nostra pianura, rompendo argini e invadendo i terreni portando nei campi tutte le ciarpaglie che deranno in certi posti impossibile anche la lavorazione.

PISA, 9. — *(Baraccani.)* Ieri l'Arno in piena destò seria preoccupazione nella cittadinanza.

Nella notte, in seguito alla rottura di un confluente, l'acqua del fiume si rese in decrescenza.

Il genio civile e l'ufficio comunale avevano disposto un attivo servizio di vigilanza.

CITTA' DI CASTELLO, 9. — L'enorme pioggia caduta ieri e stanotte ingrossò il Tevere talmente che ruppe gli argini e inondò un'estensione immensa di terreno, devastando i campi, penetrando ne' casolari e annegando infinito bestiame.

L'interno della città si trova per metà sott'acqua, che in alcuni punti raggiunge tre metri di altezza.

Mancano le comunicazioni ferroviarie a causa della rottura dei ponti.

A San Secondo trecento metri della linea ferroviaria vennero trasportati dall'impetuosa corrente.

E' rotto il ponte provinciale sull'Aggia.

La vista delle campagne tesiè sommerse desta infinita pietà. Un numero incalcolabile di piante sono state abbattute e divelte; sassi enormi e grande quantità di breccia si trovano sparsi nei campi dove prima era seminato il grano. Le frane non si contano, tutti i bastioni sono rotti, i molini letteralmente scomparsi, i ponti dei fiumi sono stati portati via dall'irruenza furiosa dell'alluvione. Ora si lavora per estrarre l'acqua dai fondi.

Finora sono accertate quattro vittime umane.

PESARO, 9. — Il torrente Cinisco, traversante la città di Pergola ieri straripò allagando i torrenti circostanti ed alcune abitazioni e danneggiando la linea ferroviaria in costruzione Pergola-Acqualagna. Non si ebbe a deplorare alcuna vittima.

SIENA, 9, ore 4.10 pom. — *(Effe).* A causa delle pioggie dirotte a Sinalunga le campagne sono inondate per una grande estensione. Il fulmine uccise la vedova Grazzi, proprietaria del molino a vapore Montemartino, ed altra persona in un punto prossimo.

Il prefetto Balladore è partito ieri insieme all'ingegnere Fanfani per organizzare i soccorsi, e non è ancora tornato, quindi è lecito temere che i danni siano piuttosto gravi. Parlasi di qualche persona annegata.

A Valdarbia si ebbe lo straripamento in moltissimi punti. Anche oggi la pioggia torna a scrosciare.

Corriere giudiziario

L'ASSOLUZIONE di un consigliere provinciale

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 8. — *(Syrius).* Nell'estate passata davanti al nostro tribunale fu trattata la causa contro il cav. Vincenzo Napoliello, consigliere provinciale del mandamento di Calabritto, un mandamento ove le lotte di partito si combattono con accanimento e finiscono in odii di famiglia.

Il Napoliello, accusato di corruzione elettorale, fu condannato a due mesi e venti giorni di detenzione e 400 lire di multa.

Allora la condanna fece impressione, data la persona del Napoliello, nota nella provincia, ed il reato di corruzione, di cui egli si sarebbe reso colpevole.

Il Napoliello ora è stato assoluto per inesistenza di reato dalla Corte d'appello di Napoli, dopo una splendida difesa fatta dall'on. deputato avv. Simeoni.

Speriamo che questo sia l'ultimo episodio e l'ultimo spettacolo delle dolorose lotte elettorali di quel mandamento.

PROCESSO PEI FATTI DEL 27 SETTEMBRE

VELLETRI, 8. — *(Chiarezza).* I lettori della *Tribuna* ricorderanno certamente di avere, a suo tempo, letto la relazione dei gravi tumulti di cui fu teatro Velletri nel 27 settembre, in occasione della sospensione del concerto cittadino.

Ieri si svolse, dinanzi al tribunale, il dibattimento contro: Ciarla Vittorio, Garibelli Ernesto, Bizzoni Oreste, Ceccarini Cesare, Neri Raffaele e Pontecorvi Raffaele, i quali, dall'istruttoria, erano risultati autori principali di quei fatti.

I primi tre erano imputati di oltraggi e violenze contro l'egregio notaio Alfonsi, benemerito sindaco di questa città, e contro i RR. carabinieri; gli altri di danneggiamento, per aver demolito il palco della banda ed i fanali, a colpi di sasso.

L'aula, naturalmente, era affollatissima, atteso l'interesse generale della cittadinanza per quella causa.

Come sempre suole avvenire in simili circostanze, attenuate pel tempo trascorso le impressioni del momento, gl'imputati, trovarono lunga schiera di testimoni compiacenti, che, in tutte le guise, cercarono di attenuarne la responsabilità.

Fu anche incriminato od arrestato un certo Mammocari Amedeo, il quale però, prima della chiusura del dibattimento, per sfuggire ai meritati rigori della legge, ritrattò la propria deposizione.

Il dibattimento fu egregiamente presieduto dal giudice, signor Chiriatti; bellissima la discussione fra il P. M., rappresentato dal barone Texeira de Mattos, che pronunciò una vigorosa ed efficace requisitoria ed il collegio di difesa.

Ormai il barone Texeira, si è acquistate le simpatie dell'intiera cittadinanza.

Molto apprezzate le sobrie e castigate arringhe degli avvocati Censi e Barbetta, quest'ultimo specialmente, svolse assai bene la tesi della semi irresponsabilità dei giudicabili per la suggestione della folla, secondo la teoria della scuola positivista.

L'avv. Tozzoni, invece, infarcì la sua arringa di alcuni pistolotti di opportunità e gusto assai discutibili, che provocarono delle manifestazioni del pubblico... grosso, e costrinsero il presidente a fare sgombrare l'aula.

I giudicabili furono tutti condannati a pene varianti dal massimo di mesi 6 di reclusione e 200 lire di multa, al minimo di 20 giorni di reclusione.

Piccola Cronaca

A Roma e altrove

EL PRESTIN DI SCANSC

Le quattro parole, arabe o sanscrite che siano, che ho scritto in testa al mio articolo, hanno rappresentato per una quarantina d'anni all'incirca il sugo, il riassunto d'una dottrina economica, che si chiamava sana o classica, intorno alla questione del prezzo del pane.

Le ricerche fatte allo scopo di stabilire il vero senso di quelle parole, diventate in bocca dei seguaci di quella scuola come una specie di talismano, pare che siano riuscite a mettere in sodo che in quei suoni eteroclitl si racchiudeva il ricordo di un avvenimento lontanissimo da noi per il tempo e per lo spazio, nel quale tutti i sistemi artificiali per far ribassare il prezzo del pane si erano dimostrati insufficienti allo scopo e dannosi in sommo grado: e il solo sistema buono per mantenere il più basso possibile il prezzo del pane era stato dimostrato essere la libertà delle contrattazioni e la concorrenza.

Di recente parve che anche quel talismano avesse perduto qualsiasi utilità e che non dovesse più sorgere l'occasione di invocarlo. Le ferrovie, la navigazione a vapore, il telegrafo hanno reso assai più temibile l'abbondanza che la stessa carestia. Tutti i paesi agricoli insorsero contro il grano che, non solo dalla Russia, ma dall'America, dalle Indie, dall'Australia veniva a far loro una concorrenza insostenibile. Prevalse l'opinione che ormai il prodotto annuale del grano sarebbe stato costante, e così sovrabbondante ai bisogni da poter sopportare, senza eccessivo sacrifizio dei consumatori, un dazio che quasi ne raddoppia il prezzo.

In questa illusione, dolce sopratutto per i ministri delle finanze che si vedevano piovere nella cassa *di rore coeli et de pinguedine terrae*, decine e decine di milioni, siamo andati innanzi parecchi anni; finchè venuta in campo la meteorologia ad alterare, la benefica vicenda del sole e della pioggia, l'India non ha più grano da mandar fuori e ne richiede dalla California e dall'Australia, la Russia anch'essa si duole di cattivi raccolti, il prezzo del grano si innalza sul mercato internazionale e il pane si fa ogni di più caro.

Un pane di Kg. 1.750 che costava ordinariamente a Londra, dove non esistono dazi nè interni nè doganali, quattro *pence* (cent. 48) e vi ha chi prevede che costerà presso il Natale sette od otto *pence*.

Il male sarebbe già enorme, ma siccome le disgrazie non vengono mai sole, ecco che anche a quel talismano a cui alludevo in principio, nessuno crede più; e disperando della concorrenza e della libertà, tutti chiedono che si ritorni alla *meta* del pane, al calmiere; tutti se la pigliano con i fornai, gli incettatori e gli affamatori del popolo; vogliono che i Municipi e i prefetti si trasformino in Giunte di governo e in Vicari di provvisione, come ai tempi descritti da Alessandro Manzoni, e per poco non s'invocano i tratti di corda e la forca piantata sulle piazze.

Io non sono nè fornaio, nè figlio di fornaio; anzi mi sono per un pezzo maravigliato che quella dei fornai fosse, non solo nella nostra Italia piuttosto lenta ad accogliere il progresso, ma anche nei paesi più progrediti, nelle capitali più civili, una delle industrie che più a lungo conservano il carattere di piccola industria e non cedono il campo, al par di tante altre, alla grande industria.

Le macchine da impastare, pensavo, dovrebbero compiere quella operazione in modo, non solo più pulito e più igienico, ma molto più economico; e se i forni continui, dove nulla si perde del calore che i forni ordinarii consumano a perdita nel riscaldamento e nel raffreddamento, furono applicati con tanto beneficio economico alla cottura dei mattoni, perchè non lo sarebbero alla cottura del pane?

Perchè i fornai non devono essi provare le dolcezze della concorrenza della grande industria, sotto la quale piegano i calzolai, i falegnami, i sarti, le industrie dei trasporti e a poco a poco tutti i piccoli produttori e i piccoli commercianti, come è noto, anche a quelli che non hanno letto altro libro che *Le Bonheur des Dames*, di Emilio Zola?

Una Società di panificazione a vapore posta sotto gli auspici della più alta aristocrazia, a Firenze, parecchi anni or sono, perì senza lasciare traccia di sè; e a *Parigi* e a Londra, i piccoli fornai, che fanno il pane a mano col loro metodi antiquati e costosi, sono quelli che forniscono la più grande quantità di pane comune a quelle enormi agglomerazioni di popolazione, le quali quindi non risentono, in un oggetto di prima necessità qual'è il pane, il beneficio del miglior mercato che la grande industria ha loro arrecato, per esempio, negli indumenti.

La ragione non l'ho scoperta io; è stata scoperta da un pezzo; e consiste in ciò che la massima parte del pane viene venduto a credito. Constatazione questa che sarebbe oltremodo dolorosa se non fosse attenuata dal fatto che la maggior parte dei lavoratori salariati, i quali chiedono al fornaio il pane a credito, fanno poi credito al padrone e all'imprenditore che li impiega di sette o almeno di quattro giorni di lavoro.

Comunque, la circostanza della vendita a credito, altera tutti i calcoli che possono esser fatti sui profitti dell'industria del fornaio, impedisce la trasformazione della sua industria, e l'adozione dei metodi di panificazione economici.

Un grande industriale, una Società anonima, possono far credito a un numero circoscritto di intermediarii e di piccoli commercianti; non possono mettersi a piatire con una clientela di proletarii, dei quali devono conoscere i costumi e le abitudini perchè il credito non si trasformi in una perdita sicura.

E' ciò appunto che spiega l'infinito frazionamento dell'industria dei fornai, e le infinite rami

---

3 Appendice del 10 novembre 1896

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

La paralisi aveva ora attaccato anche gli arti superiori; le braccia non obbedivano più alla volontà; e non avevano che dei movimenti bruschi e convulsivi.

Nei suoi lamenti il marchese non cessava di chiamare la sua Giulia, sua figlia, e il curato di Monastier, l'abate Peyrusse.

Benedetto non sapeva che cosa farsi e stava per chiamare in soccorso la servitù del castello, malgrado il rigoroso divieto che teneva lontano dalla stanza del marchese di Rochegrise ogni altro servitore, all'infuori di Benedetto.

Ma ad un tratto udì il suono del campanello alla porta del castello.

— Ah! fece Benedetto; ecco il signor curato.

Il marchese aveva sentito. I muscoli del suo volto contratti dallo spasimo apparvero alquanto rilassati, ed egli cessò di mandare le grida strazianti di dolore.

Alla porta continuava a suonare il campanello.

Benedetto si precipitò ad aprire; e comparve sulla soglia un prete di alta statura, colle vesti e la forte calzatura coperta di neve.

Era seguito da un villanello di sedici o diciassette anni, ben complesso e vigoroso, che ora si era attaccato al campanello per annunziare l'arrivo del viatico.

Benedetto si pose in ginocchio e si faceva grandi segni di croce al passaggio del ministro di Dio, e immerso nelle sue preghiere, non mostrava di volersi rialzare.

— Signor Benedetto - disse finalmente a voce bassa il garzone; - potreste permettermi di avvicinarmi al fuoco? Sono gelato...

— To'! - fece Benedetto alzandosi - è Silvano! Silvano Lagarade!

— Quello appunto, signor Benedetto.

— Avvicinati pure, ragazzo mio! Se le tue scarpe sono coperte di neve o di fango, non importa. I tappeti vedranno ben altro, se il signor marchese dovrà morire questa notte, come dice il dottor Fournel.

— Che dite mai? Questa notte? E' sicuro? - disse Silvano dirigendosi, sulla punta dei piedi, verso il camino.

— Pur troppo! - rispose Benedetto, non dimenticando per altro nel suo dolore di mettere un altro bel pezzo di legna sul fuoco.

— Ha pure avuto fortuna il signor marchese! Un altro poco e se ne andava all'altro mondo, privo dei sacramenti!

— Avete avuto da penare, a giunger qui?

— E come! Per fortuna, che...

I due interlocutori furono interrotti da un grido di sorpresa e di amara delusione.

— Mio Dio! Non è dunque il curato di Monastier! Non è l'abate Peyrusse! Chi siete voi? - gridava il marchese di Rochegrise.

La voce calma e dolce del giovane prete rispose:

— Sono l'abate Clément, ordinato prete di recente da monsignore arcivescovo di Lodère; ho celebrato ieri, a Monastier, la mia prima messa.

— Ma perchè non è venuto l'abate Peyrusse?

— Il venerando abate Peyrusse, mio protettore, che mi ama d'un paterno affetto, ha sessant'anni e non si regge più sulle gambe.

— Avevo mandato una vettura.

— La vettura è rimasta a Monastier, sepolta nella neve.

— E come avete fatto voi a venire?

— Son venuto a piedi, per le scorciatoie, guidato da un ragazzo del paese, Silvano Lagarade.

Queste risposte date con serena semplicità, con un accento pieno di mansuetudine, fecero una grande impressione sul marchese.

L'acuto suo sguardo pareva volesse penetrare nell'anima del giovine prete; sul volto del quale, malgrado la sua diffidenza, il marchese non leggeva che la più pura lealtà, e il più assoluto distacco dalle cose terrene e la più profonda pietà.

Pallido e bruno, l'abate Clément, offriva il singolar contrasto di due grandi occhi celesti.

— Voi siete giovane... molto giovane! - fece il marchese.

E malgrado l'angoscia mortale in cui si trovava, mostrava una grande esitazione.

Sebbene lacerato dai rimorsi, il peccatore egoista non avrebbe voluto affidare il triste segreto delle sue colpe che alle orecchie d'un vecchio!

L'abate Peyrusse gli avrebbe data l'assoluzione e avrebbe portato con sè nella tomba la memoria del delitto! Ma questo giovane prete di venticinque anni, per quanto tempo avrebbe dovuto conservare il segreto!

— Così giovane... troppo giovane! - continuava a mormorare, senza rivolgersi, il marchese di Rochegrise.

— Non badate all'età - disse l'abate Clément. - Io sono inviato dal Dio della misericordia, e vengo ad apportarvi in suo nome il riposo e il perdono...

— Riposo!... Perdono!... - ripetè più volte il marchese.

Voleva proseguire, ma una nuova crisi lo abbattè anelante sull'origliere.

— Aiuto! Aiuto! Il cordiale...

Il cordiale fece il solito effetto, e ripreso un po' di calma, il marchese disse a Benedetto accorso alla chiamata del padrone:

— Lasciateci soli; e lo sguardo confermò l'ordine.

— Subito, signor marchese.

Benedetto uscì, traendosi dietro Silvano Lagarade, dolente di lasciare il suo posto davanti al camino, ma non privo della speranza di trovare altrove un'altro bel fuoco e fors'anche un bicchier di vino e un po' di cena di cui sentiva un grande bisogno.

IV.

Nella vasta camera regnò per un istante un profondo silenzio.

Il marchese di Rochegrise, colle pupille fisse, vedeva il tragico passato il cui orrore agitava l'anima sua. Ora doveva rievocarlo e cercare le parole colle quali incominciare la terribile confessione.

L'abate Clement, la testa piegata verso il morente, lo incoraggiava a parlare cogli occhi pieni d'una celeste bontà.

Vedendo che il marchese di Rochegrise non si risolveva a parlare, l'abate Clement gli disse con infinita dolcezza:

— Ho pregato Dio che vi dia la forza e la risolutezza. Coraggio, figliuol mio! Volete che vi aiuti?

Vi era una irresistibile grandezza in questo nome di figlio che il giovane prete dava a questo vecchio agonizzante.

Il marchese accennò col capo che desiderava di essere aiutato.

— E' una colpa grave quella di cui volete accusarvi?

— Sì... grave!

— Più ancora che una colpa, forse; un delitto?

— Sì... un delitto abominevole... Un delitto che da diciassette anni espio con ambascia senza nome! Ah! L'atroce rimorso che popola di orribili fantasmi le insonni mie notti, che non lascia un istante di requie all'anima angosciata e al corpo agitato da tutti gli spasimi della paura!... Ah! quanto ho sofferto... quanto ho sofferto!

— Inutili sofferenze! Solo un sincero pentimento, e la confessione del vostro delitto vi avrebbero ottenuto pietà e misericordia!

— Sarebbe stato necessario riparare al mal fatto, ed io non volevo... non potevo! rispose il marchese di Rochegrise.

L'abate fece un gesto di riprovazione, onde il marchese si affrettò a proseguire:

— ...Perchè non fu per vendetta nè per passione che il delitto fu commesso... Fu per interesse... per una fortuna... Se ho ceduto, se ho consentito, se la mia mano ha colpito, fu perchè ciò era necessario per dare la felicità a qualcuno... che io amava... che amavo più dell'onor mio, più della vita mia, più della mia eterna salute... E poi sono stato consigliato... spinto... aiutato...

— Si tratta della vostra confessione, ammonì il giovane prete, e non di quella dei vostri complici... Parlate di voi stesso, figliuol mio!

— Mio Dio!... Mio Dio! gemè il moribondo.

— Voi non meritereste l'assoluzione e il perdono divino se non con una sincera confessione e con un sincero pentimento... Dite, che cosa avete fatto...

— Ho ucciso per rubare... Il marchese di Rochegrise è un assassino e un ladro!

— Coraggio! Abbiate una maggior fiducia nella bontà divina! Dio sa tutto; egli non ha bisogno, per giudicarvi, della vostra confessione, ma vuole che voi confessiate sinceramente il vostro delitto affine di perdonarvi... Non esitate e non vi tormentate indarno... Debbo aiutarvi ancora?... Sì? Ebbene, ditemi dove e quando fu consumato il delitto di cui vi accusate.

— Qui... in questa camera... diciassette anni or sono.

E lo sguardo del marchese di Rochegrise rimaneva fisso su di un angolo della stanza più di ogni altra parte rischiarato, grazie ad un apposito collocamento delle lampade e dei candelabri.

— E' là... là, ch'io ho colpito... Là vi è una macchia di sangue sul pavimento... Là sorge il fantasma.

— Ah!

In quel momento, uno dei tizzoni che ardevano nel camino, male equilibrato sugli alari, cadde ad un tratto e si rovesciò sul pavimento, venendo ad arrestarsi proprio nell'angolo additato dal marchese.

Allora avvenne una cosa che ebbe del prodigioso.

Il marchese, malgrado che le sue membra fossero paralizzate, come spinto da un eccitamento galvanico, si drizzò, scese dal letto e rigido, mosso da una sovrumana volontà, si diresse verso il tizzone acceso, lo prese e lo rigettò nel camino.

Quindi con un grido roco, ricadde lungo disteso sul pavimento.

Sorpreso dall'improvvisa mossa, l'abate Clément nulla aveva fatto per trattenere il marchese di Rochegrise.

Ma quando lo vide prosteso al suolo si precipitò a soccorrerlo e lo rialzò.

Agile e vigoroso, il giovane prete non aveva bisogno d'un grande sforzo per sollevare e portare quel corpo consunto di vecchio.

Provava, è vero, un certo imbarazzo, proveniente da un'antica frattura del braccio destro che era rimasto sempre quasi inerte; ciò non ostante riuscì, senza eccessiva fatica, a riporre il marchese nel letto, del quale accomodò e distese le lenzuola colla dolcezza e la pratica d'una suora di carità.

In fondo all'anima peraltro l'abate Clément si sentiva profondamente turbato.

La sovreccitazione nervosa sussisteva malgrado l'annientamento corporale del vecchio; egli non si muoveva, ma i suoi occhi vivevano ancora, e fra i rantoli riusciva a formare qualche parola.

— L'assoluzione!... l'assoluzione!... - mormorava.

— Ma voi non avete fatta la vostra confessione... l'avete appena incominciata... Fatevi coraggio... ditemi in qual modo compieste il delitto e chi furono le vostre vittime...

— Non posso!

— E' altresì necessario che formiate il fermo proposito di riparare il male che avete fatto. Dite come credete possibile il farlo, senza di che non posso darvi l'assoluzione.

ficazioni per mezzo delle quali si adopera a mettersi in contatto sempre più immediato colle popolazioni. Le massaie che vanno a lavorare in giornata non hanno tempo da perdere per andare a cercare il pane pei bimbi che strillano dal primo sorger dell'alba; devono avere il panattiere, l'*orzarolo* a due passi dalla porta, e devono essere da lui conosciute, perchè spesso è la moglie quella che garantisce, coll'opera sua o colla sua puntualità, il credito fatto al marito.

Queste condizioni, per la loro universalità e la loro costanza, lasciano poca speranza che al rincaro naturale del pane possa ripararsi con i metodi che sarebbero naturalmente indicati dalla fabbricazione in grande e dell'impiego di mezzi meccanici. Neanche sarebbe da stupire che in questa fitta rete di debitori e di creditori, di consumatori che sono in debito cogli orzaroli, di orzaroli che sono in debito coi fornai e di piccoli fornai indebitati coi mugnai, rimanga impigliato tutto il movimento delle concorrenze. Chi dice credito dice una bella cosa, ma chi dice debito dice schiavitù.

Egli è molto dubbio che si possa al rincaro del pane riparare per mezzo delle cooperative di consumo, la prima base della prosperità delle quali è l'esclusione del credito e la vendita a pronti contanti. I pioneri di Rochdale, alla cui cooperativa erano serbati così alti destini, furono mossi a fondarla tanto dal desiderio di sottrarsi ai debiti quanto da quello di fornirsi a buon mercato.

In alcune località, qualche industriale con bellissima iniziativa si è fatto garante presso la cooperativa di consumo del pagamento del pane che essa fornisce ai suoi operai e che egli poi trattiene sul salario. E' questa, lo abbiamo detto, una bellissima iniziativa e potrebbe trovare imitatori. Non si possono peraltro dissimulare gli inconvenienti a cui potrebbe dare origine; primo fra i quali un insensibile ritorno al sistema, tanto deplorato e che or si cerca di frenare per mezzo di apposite leggi, il sistema del pagamento dei salari in derrate.

Il calmiere, adunque, la meta o il Municipio incettatore di farine, fabbricante di pane, venditore all'ingrosso o al minuto?

Io l'ho detto sul bel principio, che nel talismano della libertà nessuno ci ha più fede; e non sarò certo io quegli che farò, a forza di apostolato, rinverdire quella fede.

Parmi però che dacchè devesi aver ricorso al potere costituito, si potrebbe ad esso ricorrere non perchè *faccia* (al che è sempre stato disadatto) ma perchè non *faccia*.

Onorevole *Luigi Luzzatti*! Io la veggo già, e non le dico con quanto dolore, la veggo strapparsi tutti i capelli e divellersi ad uno ad uno i peli della barba, quando, le tetre previsioni avverandosi, il rimedio dovrà cercarsi nella diminuzione del dazio sul grano.

Ah! i bei milioni svaniti! Ah! il pareggio rimesso in forse! Ah! il ritorno al sistema delle scale graduali, ai temperamenti fra la finanza e la fame!

Qual novità! ma io ho sempre creduto che a questo ritorno eventuale all'antico si pensasse fino dal giorno in cui Agostino Depretis concesse agli agrarii e a Pierino Lucca il dazio mite, insensibile, innocente, di 2,50 il quintale!

Oyster.

CRONACA DI ROMA

Echi della commemorazione di Mentana. — La commemorazione della giornata di Mentana si è compiuta ieri col massimo ordine; solo alla stazione di Monterotondo, vi furono delle proteste per il ritardo nella partenza del treno per Roma, il quale fu poi seguito da uno speciale, organizzato per riportare alla capitale i passeggieri che non avevano trovato posto nel treno ordinario, partito con un ritardo di oltre un'ora da Monterotondo, e arrivato a Roma.... con tutto suo comodo!

E a proposito di discorsi pronunziati ieri sull'ara di Mentana ci corre l'obbligo di rettificare un involontario errore tipografico.

L'ispettore Bonerba, che aveva la responsabilità del servizio di pubblica sicurezza, interruppe col consueto garbo il dott. Falco, il quale inneggiò all'avvento della Repubblica, ma non ebbe motivo ad intervenire o a far uso della sua autorità quando parlava l'egregio prof. Nani, membro della Società dei reduci, il quale con bello stile e con efficace parola rievocando la memoria di quei valorosi combattenti augurò al nostro paese giorni men tristi, spronando la gioventù a ispirarsi alle tradizioni di eroismo che ci lasciarono i martiri di Mentana.

×

La Società repubblicana, ieri, da Mentana, inviarono un telegramma d'augurio al Comitato rivoluzionario per l'indipendenza di Cuba, residente a Parigi. Ne ebbe la risposta un dispaccio del signor Betawes, che ringrazia in special modo Bovio, Falco e Albani, e inneggia all'Italia, facendo voti per la libertà di Cuba.

Ospiti illustri. — E' giunto a Roma ed è sceso all'Hotel Eden con la sua signora il prof. Franz von Lenbach noto ritrattista e amico di Bismarck.

La degradazione di un soldato. — Il soldato Luigi La Bella del 19° fanteria di stanza a Spoleto, era attendente presso un ufficiale della sua compagnia, al quale rubò 100 lire.

Scopertasi la cosa, il tribunale militare condannò il ladro a tre anni di reclusione.

Stamani alle 10 e mezza nel cortile di Castel Sant'Angelo, ha avuto luogo la degradazione; il La Bella è stato condotto da un sergente e da un caporale in mezzo ad un quadrato di soldati d'ogni arma.

Assisteva alla triste cerimonia il colonnello, la bandiera e la musica del 70° fanteria.

Un maggiore ha letto la condanna, quindi il caporale fra il silenzio di tutti ha strappato dalla tunica del condannato le stellette del bavero gettandole per terra.

La commozione pareva si fosse impadronita di tutti i presenti, meno che del La Bella, che subì la pena con la massima indifferenza.

Il La Bella venne quindi consegnato ai carabinieri che lo condussero a Regina Coeli.

L'incendio di un teatro ai Prati di Castello. — Alle 2 di stanotte si sviluppò un incendio nel teatro di legno, sorto da varii anni in un largo sterrato dei Prati presso Porta Castello e denominato l'*Alhambra*.

Passavano di là due guardie di P. S. De Lucia e Valeno, che, accortesi per le prime del fuoco, dettero l'allarme destando il custode del teatro, Alessandro Maldi, di 24 anni, che dormiva nella galleria di fronte al palcoscenico.

In questo frattempo accorsero il fattorino telegrafico Ernesto Poggioli, il maestro di musica Passaria, il falegname Zeppotti, che riportò una leggera scottatura al polso destro, i quali s'adoperarono ad isolare le fiamme, prima che arrivassero i vigili della Pilotta, di Borgo e di piazza Firenze col comandante Pucci, il capitano Ionni ed il tenente de Magistris.

Però ogni lavoro di spegnimento fu inutile, poichè il fuoco ormai aveva tutto investito e procedeva impetuoso nella sua terribile opera di distruzione, e alle 3 della grande baracca non erano rimaste che travi carbonizzate e cenere.

Ieri sera la compagnia di Oreste Capotondi, che agiva in quel teatro, vi aveva rappresentato l'operetta *Santarellina*. Alle 11 e mezzo lo spettacolo era terminato. Si spensero i lumi e nel teatro non rimase che il custode.

Non si conosce ancora la causa dell'incendio, ma, per le indagini praticate, si esclude assolutamente il dolo.

Proprietario del locale è certo Enrico Granotti. Gli scenari invece appartenevano a Giacomo Vialunghi, quello stesso che era proprietario dello scenario adoperato dalla compagnia Persico e incendiatosi nel *Politeama Adriano* ai Prati di Castello.

Il danno complessivamente si fa ascendere a circa 7000 lire. Il teatro non era assicurato.

Il suicidio di iersera in via di Porta Pinciana. — Randal Lemmi, uomo sulla trentina, nativo di Edimburgo, abitava al n. 72 di via Porta Pinciana insieme alla madre signora Mac Donnal, che ha un negozio di munizioni inglesi in via Due Macelli.

Ieri sera, chiusosi nella sua stanza, senza che nessuno sospettasse di nulla, si uccise con un colpo di revolver alla tempia destra.

Se ne accorse dopo qualche ora la madre, che non vedendolo uscire, era andata da lui per invitarlo a cenare.

Figurarsi la disperazione della infelice signora! Questa però, dominando l'immenso dolore, non fece parte della sciagura a nessuno degli inquilini, e nemmeno alla propria cameriera.

Scrisse solo un biglietto al pastore evangelico della chiesa protestante di via Venti Settembre, sig. Gordon Grey, che si recò subito in casa Lemmi.

Più tardi ne fu avvisata la questura, che mandò sul posto un suo funzionario per le constatazioni d'uso.

Sembra che il povero Randal si sia suicidato pel dispiacere di essere affetto da una grave malattia di cuore.

I fasti del coltello. — Iersera in una osteria di via Merulana, si trovavano il mastro muratore Bottelli Fortunato e il pittore Marlini Giuseppe colle rispettive mogli.

Essendo ormai tardi, il Marlini che voleva rincasare uscì sulla via colla moglie, attendendo il compagno; passarono intanto dei giovinastri che urtarono in malo modo la donna; ne nacque una lite, che richiamò l'attenzione del Bottelli che era ancora nell'interno della osteria e ne uscì, per vedere di che si trattasse. Ma male gli incolse perchè uno dei giovinastri gli si avventò contro ferendolo tanto gravemente che all'ospedale di Sant'Antonio lo giudicarono in pericolo di vita.

Naturalmente giacchè non c'è da contare sulla sorveglianza delle guardie, il feritore se la diede a gambe.

— Un altro paciere sfortunato è stato un tal Carmine Forti, il quale intromessosi per sedare una lite sorta in una osteria nel viale Giulio Cesare, riportò una coltellata infertagli da un certo Augusto Pirani, il quale fu arrestato.

L'arresto di una scrittrice americana. — In seguito a mandato di cattura, l'autorità di P. S. procedette ieri all'arresto della signora Marta Owler, imputata di quindici truffe per l'importo di circa novemila lire.

La signora Owler è un'americana cinquantenne, una volta corrispondente del giornale *Boston Herald*. Attualmente mandava lettere al *Musical New Herald*. E' morfinomane.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Nuovi studi e nuove dottrine sulla Colpa nel diritto civile, penale e amministrativo. E' questo il titolo di un' opera di somma importanza, non meno teorica che pratica, e che attualmente richiama l' attenzione e suscita l' applauso dei giuristi più competenti, della magistratura e del foro. E' scritta da un magistrato di straordinario valore, **Tommaso Mosca**, del tribunale di Roma.

Il Foro penale, autorevole rivista di Diritto e procedura penale da tutti ben conosciuta, ne ha fatto un volume a parte, che si vende al prezzo di *Lire cinque* presso il suo ufficio di amministrazione in Roma, via del Corso n. 285.

Il Foro penale Rivista critica di Diritto e giurisprudenza penale — Roma, Corso 285. Offre in dono il libro del Mosca a tutti coloro che si abboneranno al 5. anno del **Foro penale**, del quale ieri l' altro si è pubblicato il V fascicolo.

Il cattivo tempo e l'americana. — Piove — diceva ieri un signore americano — mentre si trovava in uno dei primi restaurants della città, e me ne dispiace assai, sapete perchè? perchè prima di partire da Roma volevo fotografarmi e lasciare un ricordo agli amici, ma se seguita questo tempaccio mi resterà impossibile farlo.

— Scusi, signore, perchè? — gli disse una signora che trovavasi a un tavolo vicino — lei può farsi fotografare anche se piovesse a catinelle, e se va dal fotografo G. Borghese, Corso V. E. 278 bis, oltre che troverà prezzi miti, anzi assai miti, (6 ritratti Visita lire 2,50 — 6 idem Gabinetto lire 4) avrà un ritratto somigliantissimo e perfetto in qualunque tempo.

L'americano rimase sorpreso, e volle subito recarsi al suddetto studio per farsi fotografare.

Le figlie Anna, Giulia ed Adele coi rispettivi mariti Fabretti, Marini e Silenzi ringraziano nel miglior modo tutti i cari parenti ed amici che vollero porgere l'estremo tributo di affetto alla defunta loro madre e suocera

TERESA ALEGIANI VED. ANGELINI

Pregano poi di tenerli per iscusati da quei conoscenti ed amici che in tale luttuosa circostanza non ebbero la partecipazione e che la ricevettero in ritardo.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Catania, 9, ore 2 p. — *Ammutinamento di detenuti.* — Iersera i detenuti delle nostre carceri si ammutinarono. I detenuti gridavano: « Abbasso, Fuori! » e poi fischiavano e urlavano.

In un baleno la piazza delle Carceri e le vie adiacenti si assieparono di cittadini. Un detenuto arringò la sottostante folla gridando: « Il ministero mi concesse tre mesi di amnistia e i magistrati mi tengono ancora qui. »

Continuando i rumori assordanti giunsero i carabinieri e un picchetto di soldati comandati da un capitano; poi il questore, il comandante del distretto e gli agenti di questura.

A stento potè sedarsi il tumulto. I detenuti avevano barricato le porte e i soldati dovettero abbatterle.

Nel num. 308 della *Tribuna* si leggeva, in una corrispondenza da Trani, che la *Società L'Appulo*, aveva un enorme *deficit*. Ora ci s'informa — e lo rettifichiamo con piacere — essere ciò insussistente.

DALLA PROVINCIA ROMANA

(Nostro telegramma particolare)

Due vittime di un naufragio

CIVITAVECCHIA, 9, ore 4 p. — I cadaveri di due sconosciuti furono stamane rinvenuti uno presso Santa Severa, in località del Grottino, e l'altro sotto le mura del castello del principe Odescalchi a Santa Marinella.

Il primo è dell'apparente età di 40 anni, statura 1,68, corporatura tarchiata, capelli lunghi e neri; vestiva giacca scura e mutande di lana.

Il secondo d'un vecchio di un sessantina d'anni, statura 1,75, corporatura robusta, capelli bianchi lunghi, barba rasa, brizzolati; aveva semplicemente una camicia di colore a larghe righe.

Ritiensi che siano due marinai appartenenti a una tartana naufragata presso Anzio.

Furono trasportati a questo cimitero.

INFORMAZIONI

IL RE

Ci telegrafano da Torino in data d'oggi:

« Il Re è giunto iersera da Racconigi. S. M. recossi stamane a Superga, quindi partì alle 14,30 per Monza accompagnato dalla principessa Clotilde e dal duchino di Salemi, che vanno a salutarvi Maria Pia.

I BILANCI

Le ultime due sedute del Consiglio dei ministri furono dedicate principalmente a stabilire le cifre della spesa dei vari bilanci e a determinare i capisaldi della situazione finanziaria, sui quali il ministro del tesoro farà poi la sua esposizione in una delle prime sedute della Camera in dicembre.

Nella prima delle due sedute che fu di discussione generale, il ministro del tesoro chiese ed ottenne la facoltà di poter fare un ulteriore esame dei bilanci affine di studiare tutte le economie possibili nei vari dicasteri per assicurare il pareggio del bilancio. E nell'ultima riunione egli recò le sue proposte di economie che furono approvate dai colleghi.

Il pareggio del bilancio sarebbe ottenuto per mezzo di economie.

Obbedendo a un voto della Commissione del bilancio approvato dalla Camera nella primavera scorsa, che « allorquando le condizioni della finanza lo avessero permesso si sarebbe provveduto agli aumenti necessari nel bilancio della marina », il Consiglio dei ministri ha stabilito di accrescere quel bilancio di 7 od 8 milioni. Così il bilancio della guerra è stato consolidato in 239 milioni, non comprese le spese d'Africa.

A questo maggior fabbisogno dei bilanci militari hanno provveduto in varia misura i residui attivi degli altri ministeri.

Il ministro del tesoro annunzierà nella sua esposizione finanziaria, oltre al pareggio del bilancio, la serie dei provvedimenti riguardanti il risanamento della circolazione e del credito, i quali provvedimenti riguarderanno principalmente la smobilizzazione del portafoglio delle Banche, che al risanamento della circolazione è indissolubilmente connesso.

PER GLI EMIGRANTI

L'on. Salandra ha presentato alla Presidenza della Camera una domanda d'interrogazione ai ministri dell'interno, del tesoro e delle poste, per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere il governo per agevolare ed assicurare i depositi dei risparmi dei nostri emigrati all'estero, e sopratutto per rendere sicura ed economica la trasmissione del denaro dai maggiori centri della nostra emigrazione all'Italia.

Questa interrogazione si ricollega ad una lettera direttaci or è tempo dall'on. Salandra e da noi pubblicata ed al tema importante sul quale anche giorni sono la *Tribuna* credè di dover tornar sopra.

MONSIGNOR MACARIO

Stamane alle 9 col diretto Genova-Pisa è giunto a Roma da Marsiglia monsignor Macario. Nessuno era a riceverlo alla stazione.

Monsignor Macario si è fatto condurre in carrozzella al Collegio austriaco in piazza della Pace, dove il rettore monsignor Nagl, avvisato per telegrafo da Genova, gli aveva fatto preparare una camera.

Monsignor Macario, appena giunto, si è ritirato nella camera assegnatagli e non ne è uscito che nel pomeriggio, per recarsi anzitutto a fare visita al conte Revertera, ambasciatore d'Austria presso il Vaticano.

Com'è noto, la chiesa copta come tutte le missioni della valle del Nilo, è sotto la protezione dell'Austria.

Da palazzo Venezia monsignor Macario si è recato direttamente in Vaticano a visitare il cardinale Rampolla e vi si è trattenuto fino alle 7 1/2. Stasera stessa o domattina sarà ricevuto dal Papa.

Monsignor Macario è uomo bassotto, di colorito pallido, ha la barba intera, non lunga, rossiccia; porta gli occhiali.

LA COMMISSIONE D'AVANZAMENTO per la cavalleria

Da ieri si riunisce al Ministero della guerra la Commissione di avanzamento per l'arma di cavalleria.

La presiede il generale Di San Giorgio, ispettore dell'arma.

Ne fanno parte i generali Majnoni d'Intignano, Frigerio, De Renzis, Tosi, Cobianchi e Radicati di Marmorito.

I colonnelli brigadieri Incisa e Valfrè di Bonzo.

La Commissione ha preso in esame gran parte delle proposte e in altre due sedute terminerà i suoi lavori.

L'INCHIESTA FERROVIARIA

Ci telegrafano da Milano, 9:

« La Commissione d'inchiesta ferroviaria ha sentito stamane una delegazione dei macchinisti e fuochisti della Rete Mediterranea e sentirà oggi il Comitato esecutivo della Lega dei ferrovieri. »

PER I PRESTITI dei comuni di Sicilia e Sardegna

Il ministro del tesoro, riprendendo in esame le proposte fattegli dall'on. Codronchi, ha concretate le basi di una operazione di credito per l'unificazione e il miglioramento del tasso dei prestiti dei comuni della Sicilia.

Com'è noto, i prestiti dei comuni siciliani, una matassa intricatissima, gravavano pesantemente su quei bilanci comunali.

Una simigliante operazione di credito, agevolata dal governo, sarà fatta per i prestiti dei comuni di Sardegna.

A PALAZZO BRASCHI

Stamane il presidente del Consiglio ha conferito a palazzo Braschi coll'on. Ruspoli, sindaco di Roma: oggi coll'on. sottosegretario di Stato al ministero degli esteri, on. Bonin.

SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO

Sappiamo che nel Consiglio dei ministri d'ieri fu approvato il programma per le scuole italiane all'estero, presentato dal ministro Visconti-Venosta. Il fondo per queste scuole viene aumentato di lire 50,000, a cui si farà fronte con economie da introdursi nel bilancio degli esteri.

LA QUESTIONE DEI DAZI SUL RISO

E' noto che i brillatori di riso, data la scarsezza del raccolto di quest' anno, avevano fatto domanda al Ministero delle finanze e dell' agricoltura perchè fossero diminuiti i dazi sui risoni esteri.

Già il nostro giornale s' occupò della questione sostenendo le ragioni degli agricoltori e dei consumatori contro la domanda dei brillatori di riso.

Sappiamo che gli onorevoli Branca e Guicciardini hanno deciso di non concedere la chiesta diminuzione di dazio.

NOTE VATICANE

Le trattative per la visita del re di Serbia al Papa furono iniziate dal vescovo di Belgrado e Semendria, diocesi riunite, e proseguite in Roma dall'ambasciatore austriaco presso la S. Sede.

Trattandosi di re non cattolico il Papa non avrà difficoltà di riceverlo con tutti gli onori. Non è ancora fissato il giorno del ricevimento.

Resta la difficoltà della residenza perchè anche qui pare che prevalga in Vaticano, l'idea della già usata finzione di extraterritorialità, come si praticò per l'imperatore di Germania.

— Il Papa ha ordinato un'inchiesta sull'amministrazione della fabbrica della chiesa di San Gioacchino ai Prati di Castello. Questa chiesa com'è noto è il dono, che le nazioni cattoliche hanno offerto al Pontefice pel suo giubileo, ma i lavori da qualche tempo sono sospesi.

Mons. Brigidan presiede l'amministrazione.

L'ON. VILLA

Stamane dalla Rosa di Genova ha fatto ritorno in Roma l'on. Villa, presidente della Camera.

L'ON. PRINETTI

L'on. Prinetti è partito oggi alle 5,50 per Milano; sarà di ritorno fra due o tre giorni.

Il 15 si recherà a Venezia a visitare i lavori di quella stazione marittima, e tornato a Roma, partirà per Napoli e la Calabria, per visitare i lavori di quei porti.

AL CONSIGLIO DI STATO

Il comm. avv. Giorgio Giorgi è destinato a presidente della quarta sezione del Consiglio di Stato, in sostituzione del comm. Francesco Bianchi che — dietro sua domanda — passa a presiedere la sezione finanze, già presieduta dal defunto consigliere [illegible]

COMITATO SUPERIORE delle strade ferrate

E' in corso il decreto che aggrega i comm. Ripa di Meana, Chiesmenti e Delfino al Comitato superiore delle strade ferrate, in sostituzione dei comm. Artom di Sant'Agnese e Ferrucci e del compianto comm. Passerini.

LA BANDIERA TUNISINA nei porti italiani

La *Gazzetta Ufficiale* di questa sera pubblica il decreto riflettente il regime delle tasse marittime e il trattamento delle navi di bandiera tunisina che approdano nei porti italiani.

L'articolo unico del decreto è così concepito:

« Nulla è innovato, fino a nuova disposizione, nel regime delle tasse marittime e nel trattamento delle navi di bandiera tunisina che approdano nei porti italiani. »

UFFICIALI RICHIAMATI IN SERVIZIO

Il colonnello Porporati già comandante il distretto militare di Roma, e che era in posizione ausiliaria, è stato richiamato in servizio e unitamente al colonnello Pullini comandante il distretto militare di Salerno è stato incaricato dal ministro della guerra di alcune ispezioni speciali presso vari corpi d'armata.

ANTOLOGIA DEL MARE

Entro questa prima quindicina di novembre si radunerà alla Minerva la Commissione presieduta dal senatore Girolamo Boccardo, e composta dei professori Isidoro Del Lungo, Luigi Morandi e del capitano di fregata Emilio Prasca, per decidere sul risultato definitivo del concorso bandito per una *Antologia del mare*, non essendo stato nell'altro concorso nessuno dei concorrenti dichiarato meritevole di premio.

NELLA REGIA MARINA

Col 31 corrente passerà in riserva la r. nave *E. Veniero*, e col 16 passerà in armamento col seguente stato maggiore: capitano di corvetta Picasso, comandante; tenente di vascello Pullino, ufficiale in 2.o; sottotenente di vascello Bosch e Bruffaria; guardiamarina E. da sottoten. Romano; capo macchina di 2.a cl. Rosani; medico di 2.a cl. Ettari; commissario di 2.a cl. Uggeri.

Col primo dicembre p. v. il tenente di vascello Pucci imbarcherà sulla *V. Emanuele*. Col 16 [illegible] il medico di 1.a cl. Ruggiero imbarcherà sulla r. nave *Etna*, in surrogazione dell'ufficiale sanitario di pari grado Weinert che si recherà a prestare servizio all'ospedale dipartimentale di Napoli.

— *Garigliano*, partito da Napoli il 7 è arrivato a Livorno l' 8.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 9, ore 4,53 pom.

IL GENETLIACO DEL PRINCIPE DI NAPOLI

Posdomani, genetliaco del Principe di Napoli gli edifici municipali saranno illuminati a gala.

IL RISANAMENTO

Confermasi la notizia pubblicata da qualche giornale che la Società veneta subentrerebbe nel proseguimento de' lavori del risanamento.

PER ZUPPETTA

In questi giorni s'inaugurerà a Portici il busto a Luigi Zuppetta. Parleranno Imbriani, Demarinis e Pansini.

IL VESUVIO

Il Vesuvio è in un'acuta fase d'eruzione.

Lo spettacolo notturno è imponente.

Il V Congresso d'igiene a Messina

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 9, ore 2,5 pom. — (*Arena*.) Al Congresso d' igiene, interessante e vivace fu la discussione sul segreto professionale e sulla denunziabilità della tisi polmonare. Vi presero parte il marchese Weiss, Vignola, Orioles, Lombardo e Pappalardo.

Il Congresso decise di lasciare la decisione della grave quistione al prossimo Congresso nazionale.

×

Ore 5.10 pom.

Il Congresso d'igiene si è chiuso stasera, fra grandi applausi. Venne designata Milano a sede del prossimo Congresso.

L'assemblea si sciolse al grido di *Viva Messina*, *viva Milano*!

Le elezioni di Tolosa

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 9, ore 5,5 pomeridiane. — (*Jacopo*). A Tolosa nessun incidente.

La lista dei consiglieri appartenenti alla disciolta amministrazione ottenne 14 mila voti; la lista moderata 11 mila.

La Francia al Siam

Un incidente giudiziario

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 9, ore 5 pom. — (*Jacopo*). A Bankok, malgrado le proteste del residente francese, fu iniziato un processo contro un cambodgese protetto dalla Francia che aveva assassinato un siamese.

All'aprirsi dell'udienza il ministro francese, Defrance, insieme al console si presentò dinnanzi al presidente e gli disse: « Protesto contro questo processo; voi non avete autorità per proseguirlo. »

Volgendosi quindi all'accusato gli disse che non doveva rispondere all'interrogatorio.

Il presidente levò l'udienza, ma la riaprì dopo ricevuti gli ordini dei ministri.

Alla Camera francese

PARIGI, 9. — La Camera riprende la discussione dell'interpellanza di Fleury-Ravarin sulla organizzazione amministrativa dell'Algeria.

Nuovi massacri in Armenia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 6 pomeridiane. — (*Jacopo*). Telegrammi giunti ora recano che un villaggio armeno nelle vicinanze di Cesarea, venne saccheggiato giovedì scorso.

Vi sono cento morti.

— Tutti i giornali francesi che recano l'interpellanza sull'Armenia, vennero confiscati.

Un disastro sul Guadalquivir

SIVIGLIA, 9. — Il vapore *Aznafache* che conduceva 17 persone alla caccia delle anitre sul fiume Guadalquivir, affondò, nella scorsa notte, in seguito ad una collisione.

Vi sono 81 annegati.

BORSE E MERCATI

PARIGI, 9 novembre

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 87
Id. 3 0/0 perp.	102 75	102 65
Id. 4 1/2 0/0	105 30	105 20
Rendita Italiana 5 0/0	88 60	88 60
Cambio su Londra	— —	25 21
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	— —	110 3/16
Cambi sull'Italia	— —	6 1/4
Rendita Turca (nuova)	20 —	19 95
Banca di Parigi	797 —	798 —
Egiziano 6 0/0	— —	583 —
Rend. Spag. esterna nuova	57 5/8	57 1/2
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	530 —
Credito Fondiario	— —	651 —
Azioni Suez	— —	3238 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	607 —
Rendita Portoghese	— —	25 5/8
Rendita Russa 3 0/0	93 45	93 1/4
Banca di Francia	— —	3740 —
Cambio su Madrid	26 97 1/2	— —

Roma, 9.

Ore 3 pom. — Eccediti fermi chiediamo più dettagli sopra i corsi di Parigi in reazione. Rendita da 94,45 a 94,37 1/2, contante 94,15; Rendita 4 1/2 contante 101,85 nominale.

Valori poco attivi. Omnibus 230, nominali — Condotte 194,50 a 195 — Molini 190 — Risanamento 18 — Immobiliari 16, denaro — Gas 819 — Marcia 1153 — Terni, in sensibile risveglio, a 274 domandate — Metallurgica 124,50

Cambi: Francia 105,70 — Londra 26,90.

Ore 6 pom. — Rendita 94,32 3/4 — Condotte 194,50 a 195 — Omnibus 233,50.

SACCIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero, 10 novembre 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 106.70

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

429) Appendice del 10 novembre 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Il marito si decise ad alzare gli occhi in volto a sua moglie.

— Finalmente! – ella disse. – Dio mio come è difficile ottenere qualche cosa da voi... Ebbene, amico mio, come trovate la vostra piccola Angela?

— Come sempre... trovo la mia piccola Angela graziosa...

— Il complimento mi è gradito.

— Udire dei complimenti è per voi cosa comune, Angela... Vi siete tanto avvezza...

— Oh una volta me se ne facevano molti... ma adesso!...

— E' un rimprovero per me?

— Oh no... perchè il signor De Bloville non ama le cose comuni!...

Egli sorrise a forza.

— Ebbene – rispose – a rischio di cadere nel volgare, vi faccio i miei complimenti per il cambiamento verificatosi in voi in ventiquattro ore. Noto con gran piacere che non avete più la tristezza che offuscava la vostra bella fronte e spegneva la dolce luce dei vostri belli occhi. Per tema di spiacervi non dirò che avete riacquistata la vostra giocondità di fanciulla... perchè non volete sembrare allegra. Ma sono meno perifoso nel dirvi che i vostri belli occhi, in questo momento, sono pieni di malizia, come per lo passato quando mi facevate degli scherzi o che avete — sempre come quando eravate bambina — un fare birichino che vi va a meraviglia.

— E vi piaccio così?

— Sapete bene Angela che, siate così o altrimenti, non potete spiacermi: nondimeno, è inutile nascondermelo, sono lieto di vedere la letizia suffusa sul vostro volto, ed i vostri occhi splendere di chiara luce.

— I miei occhi... i miei occhi... non li guardate nemmeno.

— Ma!

— Sì... perchè i vostri si distolgono continuamente dai miei.

Si appoggiò sul tavolo, protese la testa, e fissando sul signor De Bloville i suoi occhi spalancati, scintillanti di malizia:

— Suvvia, mio buon amico, soggiunse con quella voce carezzevole a cui il signor De Bloville non aveva mai saputo resistere, fissate i vostri sguardi nei miei e, voi che siete grande osservatore ed eccellente fisonomista, ditemi quello che ci vedete.

— Vi scorgo, Angela, la calma della vostra coscienza, la purità del vostro cuore, tutta la bellezza dell' anima vostra.

— E niente altro?

— Credo anche di scorgervi l'espressione di una grande letizia.

— Ebbene, amico mio, non vi ingannate.

— Sicchè, Angela, siete contenta.

— Sì.

Il signor De Bloville represse un sospiro.

— E, disse la giovane, non mi domandate donde proviene il mio contento?

— A che pro? Me lo immagino.

Una contrazione ancora si disegnò sulle sue labbra.

— Egli non vuole comprendere – pensò Angela.

E fece una piccola smorfia che avrebbe fatto pensare il signor De Bloville se l'avesse veduta.

Egli non voleva comprendere!...

Ma poteva egli comprendere, avendo profondamente radicata in mente l'idea che Angela si era sacrificata sposandolo, ch'egli l'aveva tolta a Pietro Malouet e doveva restituirgliela a costo di morirne?

Seguì un breve silenzio.

Tutti due parevano ugualmente imbarazzati; nondimeno Angela era più disinvolta di suo marito.

Ella pareva riflettere: egli non osava più alzare gli occhi in volto alla cara adorata, lo sguardo strano della quale lo turbava fino in fondo all'animo, esercitando su lui un fascino pericoloso.

Egli stava per alzarsi ed andarsene; la giovane signora indovinando la sua intenzione gli disse tutto ad un tratto:

— Mio buon amico, vorrei farvi una domanda.

Il signor De Bloville si erse di botto sulla persona.

— E che domanda è?

— Forse mi troverete molto curiosa e ricuserete di rispondermi.

— Dovreste sapere, Angela, che non è mio costume sgarbatezza [illegible].

— E' vero.

— Insomma, di che si tratta?

— Da un mese non siete più qui la sera.... dove pranzate?

Egli fece un movimento di sorpresa.

— Al circolo – rispose.

— Davvero?... credevo...

— Cosa credevate, Angela?

— Che desinaste tutte le sere da Carmen de Medina.

De Bloville trasalì, ma rimase muto guardando fisso la giovane sua sposa, come se avesse voluto frugare in fondo al suo pensiero.

— La signora De Medina – soggiunse Angela è certamente di buonissima compagnia; sono certa che è istruita e molto spiritosa.

— Ah!... siete sicura di questo?

— Senza dubbio... perchè voi non amereste una sciocca. Per attrarvi a sè, ella deve possedere assai più della sua grande bellezza. E' proprio spagnuola, come si dice?

— Bisogna credere a quello che si dice.

— Oh non a tutto!... – ribattè Angela con vivacità.

E dopo breve pausa continuò:

— Di quella giovane signora, ad esempio, si dice il più gran male: viene presentata come la più vile delle avventuriere, come la più abbietta delle creature; ma a questo c'è da fare una gran tara... per non dire che non c'è nulla di vero.

— Vi ringrazio per lei, Angela.

— Certo ella non rassomiglia, moralmente, al ritratto ripugnante che si fa di lei.

— Siete indulgente!

— Non sono già gli uomini che si mostrano severi per la signora Carmen de Medina. Ella trova grazia al loro cospetto ed anzi ne assumono le difese quando viene trascinata nel fango... ma le donne!... Ah le donne sono spietate... fanno prova di una crudeltà inaudita con la vostra amante: non hanno abbastanza fiele sulla lingua per vilipenderla, nè unghie e denti bastanti a dilaniarla come vorrebbero. Le perdonerebbero d'essere vostra amante; le perdonerebbero il lusso; ma non possono perdonarle di essere meravigliosamente bella. Ho potuto convincermi che le donne dell'alta società sono infinitamente meno gelose del lusso che può sfoggiare mercè vostra, che non della sua bellezza, della sua grazia, della sua grande distinzione.

— Voi, Angela, non siete gelosa della signora dalle perle – osservò amaramente il signor De Bloville.

— E perchè ne sarei gelosa? Sapete bene che non ne ha il diritto.

— Del resto, sotto il rapporto della [illegible] non avete nulla da invidiarle.

— Scusate, amico mio: la signora Carmen de Medina è molto più bella di me.

— Avete torto, Angela.

— Ella è bruna, ed ha degli occhi neri magnifici.

— Voi siete bionda, ed i vostri occhi azzurri sono adorabili.

— Sarà, amico mio: ma gli uomini preferiscono le nere alle bionde – replicò Angela con un sorriso malizioso.

— Secondo i gusti – osservò il signor De Bloville, il quale chiedeva a sè stesso a che mai tendesse la sua giovane sposa, e nelle sue parole credeva di vedere soltanto una semplice celia.

— Io, amico mio, non parlo che del vostro – rispose Angela ostentando gravità.

De Bloville tacque. Egli era dolorosamente impressionato e gli sembrava di avere un enorme peso sul petto.

— Debbo confessarvi – continuò Angela – che in questi giorni [illegible] una bruna curiosa.

— E come?

— A furia di udir parlare di Carmen di Medina la mia curiosità fu eccitata al più alto grado, e volli vedere questa bella spagnuola della quale si vantavano tanto la bellezza, l'eleganza, le splendide acconciature, pur trascinandola nel fango. Per soddisfare la mia curiosità mi recai all'*Opéra*.

— In compagnia di vostra zia.

— Lo sapevate? – esclamò Angela meravigliata.

— Sì... mi fu detto.

— Ebbi torto?

— No... Avete passato una buona serata?

— Oh non ero già andata all' *Opéra* per udir l'*Ebrea*, ma unicamente per vedere la signora de Medina.

— E l'avete veduta?

— Perfettamente, e col mio ottimo binoccolo l'ho vista come se mi fossi trovata nel suo palco. Ebbene, la mia impressione le è stata molto favorevole.

— Ah!

— In cuor mio mi sono messa a difenderla contro i malevoli attacchi a cui è fatta segno, da tutte le ingiurie che le si scagliano contro.

— Effetto d'animo generoso.

— Sarebbe puerile parlare della sua bellezza, così splendida che suscita l'ammirazione dovunque ella si mostra. Preferisco notare che ha una fisonomia molto simpatica, un fare modesto e riservato, molta dignità nel contegno, le maniere semplici e graziose di una vera signora. Nulla di affettato nella persona; si sente che non posa per il pubblico. Infine il suo contegno non potrebbe essere più corretto. Il suo sguardo molto dolce, quantunque molto vivo e pieno di luce, è piuttosto umile che fiero; non ci si vede nulla che indichi l'audacia del trionfo. Ella non sfida l'opinione pubblica; si capisce anzi che si preoccupa di quello che si può dire e pensare di lei. Ella sa certamente di essere bella, molto bella, ma sembra ignorarlo. Insomma — perchè non dovrei dirvelo? — Carmen de Medina mi riuscì molto simpatica.

— Io ero nel palco? – chiese De Bloville con voce resa roca dalla emozione.

— Quando l'ho osservata a lungo e bene esaminata, era sola; appena voi siete entrato nel palco ho cessato di rivolgervi lo sguardo. Ho detto a mia madrina di andarcene e siamo partite.

— Perchè?... Vi feci partire io?

— No, ma soffrivo... soffrivo nel vedere la curiosità stupida a cui eravate fatto segno; nel vedere delle dame ridere dietro ai ventagli, nell'udire mormorii beffardi.

— Io non mi sono accorto affatto di ciò.

— Eravate tutto assorto nel piacere di dire delle cose gentili alla bella spagnola – rispose Angela con una impercettibile sfumatura d'ironia.

De Bloville si morse le labbra per frenare la lingua, ch'era pronta a rispondere.

La conversazione diventava pericolosa per lui, ed egli aveva paura di lasciarsi sfuggire qualche parola imprudente.